

Il 12 e 13 febbraio 2023

Elezioni regionali nel Lazio

UNA REGIONE + GIUSTA
NE AVREMO CURA

Marta
Bonafoni



UNA REGIONE + GIUSTA NE AVREMO CURA

INDICE

1. In ascolto nel tour dei desideri
2. Desiderio di futuro: una politica delle ragazze e dei ragazzi
3. Una regione giusta: salute bene comune, per una medicina preventiva, territoriale e di genere
4. Una regione giusta: i diritti sociali e riproduttivi
5. Una regione giusta: le reti sociali che servono alla cura
6. Una regione giusta: per una politica dell'abitare
7. Una regione giusta: il diritto di tutti e tutte ad avere diritti
8. Una regione ecologica: non c'è più tempo, cambia l'economia non il clima
9. Una regione ecologica: rinnovabile, dolce e circolare
10. Una regione ecologica: le officine della biodiversità
11. Una regione ecologica: l'agricoltura per un cibo e un lavoro di qualità
12. Una regione prospera: un patto per il clima e il lavoro
13. Una regione prospera: garantire il reddito di cittadinanza
14. Una regione prospera: le politiche attive per un lavoro di qualità
15. Una regione prospera: contro le mafie e la criminalità organizzata
16. Una regione prospera: riabitare le aree interne del Lazio
17. Una regione intelligente: luoghi di cultura ovunque
18. Una regione intelligente: la sfida dell'apprendimento permanente
19. Una regione intelligente: la ricerca per una regione sostenibile
20. Una regione femminista: la parità come bussola per il governo
21. Una regione femminista: contro la violenza maschile
22. Una regione femminista: finirla con gli stereotipi di genere
23. Una regione arcobaleno: contro l'omolesbobittransfobia
24. Una regione arcobaleno, antifascista dalla testa ai piedi
25. Una regione arcobaleno e antirazzista
26. Una regione arcobaleno: europea e di pace
27. Un'amministrazione tutta nuova

Marta
Bonafoni

Candidata al Consiglio regionale del Lazio



Una regione più giusta, ne avremo cura

Il 12 e il 13 febbraio si vota per la Regione Lazio. Il voto è il primo strumento di cittadinanza per scegliere la società in cui vivere.

Abbiamo le idee molto chiare sulla società che vogliamo vivere, in cui le giovani e i giovani affrontino il futuro, in cui sia possibile invecchiare serenamente, in cui i talenti siano riconosciuti, gli imprenditori e le imprenditrici realizzino progetti, le persone del mondo trovino una casa. La risposta c'è ed è giusta, ecologica, prospera, femminista, intelligente, col colore dei diritti. Una risposta bella e concreta. La politica, soprattutto quella locale, vicina alle persone, deve saper dire come queste idee diventano pratica, si trasformano in servizi, infrastrutture e opportunità. Ed è proprio a questo che servono i programmi.

Le pagine che seguono servono per raccontare e spiegare cosa vogliamo fare e come vogliamo farlo.

Quattro punti di partenza fondamentali.

Il primo, il documento che avete in mano è un programma collettivo. In questi ventisette punti si condensa una visione del mondo, congiunta all'impegno, all'esperienza e alla competenza di chi lavora concretamente negli ambiti in cui la politica regionale diventa pratica. Il secondo, si tratta di un programma ambizioso, ma ancorato alla realtà e alla concretezza delle vite. Il terzo, dalle idee alla pratica c'è moltissimo lavoro, tanti passaggi, ostacoli e, anche, la nostra possibilità di trasformare in meglio le cose. E poi, il quarto: un programma è un patto. Un patto non è una delega, viaggia sul filo della reciprocità, perché la politica si fa insieme attraverso le aspettative, la critica, il pungolo e la partecipazione.

Migliaia di chilometri in dieci anni. Di questa regione conosciamo le città, i borghi, i paesaggi dal mare alle montagne. In questo viaggio

abbiamo incontrato tanti e tante di voi – donne e uomini – che con impegno cercano ogni giorno di migliorare il contesto in cui vivono, di fare bene il loro lavoro, di creare nuove opportunità. Un tessuto umano che rende sopportabili le difficoltà, che cerca di portare bellezza, che si impegna per vivere bene, anche in tempi difficili come quelli che stiamo attraversando. Siete la nostra ispirazione, siete le persone da cui abbiamo imparato, siete le persone che ci fanno dire “desideriamo di più”.

Desideriamo una regione giusta, capace di dare risposta ai bisogni essenziali: salute, casa e diritti. In una regione giusta la salute è un diritto di tutti e tutte e quindi va portata vicino alle persone, non solo in termini fisici con più presidi territoriali, ma con la capacità di tenere in conto i bisogni specifici dati dalle diversità di genere, di provenienza. Una regione giusta rilancia le politiche dell'abitare: edilizia pubblica, autorecupero, autocostruzione, rigenerazione urbana; e promuove nuove forme di coabitazione e migliori infrastrutture per permettere alle persone di scegliere dove vivere.

Desideriamo una regione ecologica, dotata di più trasporti collettivi su ferro e mobilità sostenibile, investimenti sull'energia da fonti rinnovabili, su produzioni a basso impatto ambientale, a sostegno delle comunità energetiche, dell'efficientamento energetico, basata sull'economia circolare e il riciclo.

Desideriamo una regione prospera, dove la prosperità significa un'economia più solida, maggiore redistribuzione ma soprattutto benessere. Quindi non solo lavoro, ma lavoro di qualità che dia risposte efficaci ai bisogni dei lavoratori e delle lavoratrici, e lavoro di qualità inteso come lavoro che sostiene e accompagna la transizione ecologica della nostra regione. Un

lavoro che migliori il cibo che mangiamo, l'aria che respiriamo, i territori in cui abitiamo. Una regione prospera è una regione che si prende cura di chi ha meno opportunità con misure anti-povertà come il reddito di cittadinanza, e con politiche attive che diano strumenti reali per entrare nel mercato del lavoro. Una regione prospera è una regione che vede la coesione sociale come la chiave per contrastare le mafie.

Desideriamo una regione intelligente, che crede nell'educazione, la formazione, la ricerca e la cultura come strumenti per portare migliorare la qualità della vita delle persone, ma anche come anticorpi contro ogni forma di populismo e di fascismo.

Desideriamo una regione femminista, che si dota di strumenti, competenze e politiche per costruire una società più giusta per le donne e che ne riconosca i talenti e le possibilità, ma che sappia anche intervenire in maniera efficace contro discriminazioni e violenza di genere. Una regione che tenga in conto di come le donne siano tante e diverse per età, provenienza, abilità, situazione occupazionale, stato civile, luogo di residenza, accesso alla cittadinanza e di come dare risposte specifiche a bisogni specifici.

Desideriamo una regione dei colori dell'arcobaleno, che sappia riconoscere le discriminazioni subite dalle persone LGBTIQ+ e le contrasti con maggiore informazione, formazione di insegnanti, personale sanitario e operatori sociali; con strutture e centri dedicati, con politiche attive del lavoro, con servizi sanitari dedicati perché tutte le persone – a prescindere dal loro orientamento e identità di genere – possano agire una piena cittadinanza.

Desideriamo una amministrazione responsabile, nessun progetto politico è possibile senza una pubblica amministrazione competente e coerente, per questo vanno rafforzati gli strumenti di governance come la responsabilità nel public

procurement: la regione è il più grande consumatore del Lazio e con le sue scelte nell'acquisto di beni, servizi, infrastrutture può imporre condizioni che promuovano una regione più sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale, l'uso del bilancio di genere per comprendere l'impatto della spesa pubblica sulle vite di uomini e donne, strumenti di monitoraggio e valutazione dell'impatto ambientale delle politiche pubbliche.

Desideriamo una regione antifascista, che abbia memoria, che sia **antirazzista** e sappia interrogarsi su vecchie e nuove forme di colonialismo, che non lasci spazio all'odio il sessismo e l'omotransfobia.

La politica serve, con il suo meticoloso operare per la costruzione di un mondo più giusto, se è essa stessa costruttrice di speranza e di una vita soddisfacente e gioiosa, degna di essere vissuta. E vogliamo declinare insieme il Lazio del futuro: giusto, ecologico, prospero, femminista, intelligente, col colore dei diritti, per interpretare il presente e leggere il futuro, aderire ai bisogni e alle aspettative delle persone e dare loro risposte.

Non possiamo nasconderci né attendere, vogliamo costruire una regione più giusta per tutte e tutti e stringiamo un patto per averne cura d'ora in avanti insieme.

Marta

**Marta
Bonafoni**

Candidata al Consiglio regionale del Lazio



In ascolto nel tour dei desideri

Il 6 luglio, a Fiumicino, abbiamo iniziato un tour di ascolto nei territori del Lazio, il **tour dei desideri**, per incontrare migliaia di donne e uomini, a cui abbiamo chiesto di interrogarsi su cosa si aspettassero dalla politica, dall'impegno e dalle prossime elezioni regionali. Per vivere meglio, per essere più felici, per realizzarsi e riconoscersi in una buonavita.

Abbiamo chiesto a tutte e tutti di non stringere lo sguardo sul presente, ma di **desiderare di più**: in fondo anche l'Europa è stata immaginata da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, nel 1941, in un'eccedenza di desiderio espressa nel Manifesto di Ventotene, pensato e scritto nello spazio angusto della cella di un carcere nell'isola di Ventotene.

Ci è sembrato indispensabile partire dalle persone, dalle loro aspirazioni, dalle speranze, che dovrebbero essere anche le nostre, senza dare più nulla per scontato.

Perché la politica, lo abbiamo detto e ce lo siamo sentiti ripetere decine di volte, è utile solo se riesce a cambiare concretamente la vita delle persone. Altrimenti non serve.

In cammino abbiamo ascoltato il rumore del tempo per costruire una nuova agenda politica, uno spazio di idee e confronto, di relazione e ascolto, nel mare aperto e straordinariamente prolifico dell'attivismo ambientale, dell'associazionismo culturale e sociale, del mondo del lavoro e della cooperazione, della cultura e giovanile, dell'innovazione sociale.

Per capire, insieme, come rimuovere le cause profonde delle tante infelicità che rischiano di non interessare più alla politica se non per essere trasformate in paura, rancore e risentimento.

Abbiamo attraversato terre apparentemente desolate, ma rese vive da un intreccio tra buone pratiche e buona amministrazione, che incrociano governo e visione, intelligenze e generosità, realismo e radicalismo.

Nel corso degli incontri, per facilitare partecipazione e ascolto, abbiamo chiesto a ciascuno di scrivere i propri desideri su una cartolina da consegnarci a fine giornata, diventando noi stessi temporanei custodi dei desideri.

Desideri che hanno permesso di esprimere passioni ed emozioni intense, la nostra empatia verso gli altri, il desiderio di una società migliore e di una vita più piena, il nostro amore per la natura e l'insondabile legame con la Terra.

C'è posta per noi, quindi: e le risposte sono state tante, belle, inaspettate. Hanno restituito territori ancora vivi a dispetto della tristezza delle logiche di partito e di corrente.

Il tema più citato è stato proprio quello della **politica**: ne serve una bella e giusta, gentile e appassionata, dove si dice quel che si fa e si fa quel che si dice, dove le idee poggiano sulle gambe dei comportamenti personali e non si denunciano le storture degli altri per poi farne di peggiori.

Dove si smette di ragionare per clan di appartenenza e correnti senza più idee.

In ordine di segnalazione i desideri espressi hanno riguardato: parità di genere, contrasto della violenza maschile sulle donne, ambiente, inclusione sociale, giovani, salute, mobilità, cultura, lavoro e partecipazione.

Servono una politica, un'amministrazione, un territorio, una scuola, un lavoro, una sanità, una medicina ripensati in maniera trasversale dalle **donne** per le donne. Così come serve un'azione sistematica contro la violenza maschile. Abbiamo bisogno di una politica femminista. Decine di associazioni hanno parlato delle profonde difficoltà di fronte a un sistema di potere maschile e a istituzioni ancora patriarcali, che non accompagnano, ma contrastano le trasformazioni che stanno investendo la società. Serve un nuovo sguardo femminista sulla politica, che la trasformi radicalmente.

Una politica che metta al centro l'**ambiente**, in particolare il cambiamento climatico e ne tragga le conseguenze; una politica che comprenda realmente il contributo che gli ecosistemi, la biodiversità, la natura, il paesaggio forniscono a una vita buona. I parchi, le foreste, le aree verdi in città, l'acqua, le montagne non sono accessori, ma le chiavi della prosperità. Abbiamo attraversato anche i luoghi dove l'economia circolare – quella della riduzione, del riuso e del riciclo – è un fatto e anche i luoghi degli impianti di incenerimento – che sono l'emblema dell'economia lineare, quella "estrai, produci, consuma e scarta" – che dobbiamo cambiare non solo per noi, ma per il Pianeta. Tra i desideri anche quello delle bonifiche dei luoghi feriti da troppi anni di industrie insalubri e militari.

Le cartoline del tour segnalano che occorre dare risposte alle crescenti diseguaglianze con politiche di **inclusione sociale**, che puntino sull'invecchiamento attivo oppure allo sport inclusivo, che pongano

attenzione alle persone non autosufficienti per creare ambienti confortevoli, che rafforzino l'autonomia delle persone, magari assegnando i beni comuni a quella rete di esperienze territoriali che hanno rammendato il tessuto sociale nei duri anni di pandemia. Politiche per l'accoglienza e azioni contro le discriminazioni etniche. Politiche attente agli estremi, ai fragili, agli emarginati, perché è proprio da lì che è necessario ripartire.

Serve che **le giovani e i giovani** siano al centro dell'iniziativa politico-amministrativa. Non c'è nessuno meglio di loro che possa testimoniare le ragioni di un'agenda politica contro il precariato, il patriarcato, la catastrofe climatica o quanto sia indispensabile garantire il diritto all'amore per tutte e tutti, contro gli stereotipi e le discriminazioni basate sul genere e l'orientamento sessuale che limitano libertà e autodeterminazione, o quanto occorra prendere atto di quel che già avviene nelle classi delle nostre scuole con una legge, come lo *ius soli*, che riconosca i diritti di cittadinanza.

Serve inoltre, in molti lo hanno detto, che si ritorni a parlare di **diritto alla salute**, perché la pandemia ci ha permesso di vedere come la salute sia una sola e includesiale persone che il Pianeta; prevenire significa innanzitutto mettere mano alle cause principali di malattia: industrie inquinanti, contaminazioni del suolo, alimentazione insostenibile, mobilità privata, riduzione del movimento, stress. E poi pensare a una medicina di genere, perché oggi le cure sono progettate esclusivamente sul corpo maschile. Servono inoltre nuove relazioni tra pazienti, medici e cittadini e soprattutto farla finita con l'idea che le strutture sanitarie, per funzionare bene, debbano essere considerate unicamente come aziende, oltretutto occupate dalla politica.

Le cartoline del tour hanno segnalato ovunque la necessità di migliorare la **mobilità** collettiva, innanzitutto su ferro, di rafforzare lo scambio intermodale, per favorirne l'uso anche in territori poco serviti, e di puntare sulla mobilità ciclistica, con infrastrutture adeguate; sono le principali azioni che possiamo realizzare per mitigare le emissioni di gas serra e ridurre i tempi di trasporto, che aumentano lo stress e peggiorano la salute delle persone. Trasporto e salute sono sempre segnalate come strettamente interconnesse.

Altro suggerimento è quello di promuovere e diffondere i luoghi di produzione della

Marta Bonafoni

Candidata al Consiglio regionale del Lazio

cultura (teatri, cinema, biblioteche, librerie, scuole d'arte) su tutti i territori regionali, ricordandoci che è da qui che dobbiamo ripartire per migliorare la capacità delle persone di realizzare i propri progetti personali. E occorre combattere in modo sistematico l'abbandono scolastico e la povertà educativa, con un'attenzione non solo al merito e alle eccellenze.

Serve inoltre riaccendere le luci sulla qualità del **lavoro**, ci dicono le cartoline, per combattere il lavoro precario e povero e la disoccupazione femminile, giovanile e di lunga durata; serve un nuovo patto per trasformare in occupazione la transizione ecologica, energetica e alimentare perché, è stato segnalato da molti, siamo davanti a una crescita senza occupazione. Per il lavoro e il rafforzamento delle competenze servono politiche pubbliche, non è sufficiente il mercato.

È comunque indispensabile garantire la continuità del reddito di cittadinanza, come politica di contrasto alla povertà.

Le cartoline spedite lungo il tour segnalano anche il tema della **partecipazione**, che va sempre promossa, perché la politica è di tutte e tutti e non può essere privatizzata, e della necessità di valorizzare la cittadinanza attiva perché i cambiamenti epocali richiedono il dialogo con le persone.

Per ultimo il contesto, segnalato profeticamente in molte cartoline: non può che essere **antifascista**, sottraendolo alla retorica vuota degli ultimi decenni, perché da lì è nata la nostra Costituzione, e **antirazzista**, perché le nostre società costruiscono le gerarchie sulla base del colore della pelle delle persone, in modo sistematico.

Le cartoline del tour hanno anche affrontato, e non poteva essere altrimenti, le questioni della **pace**, perché l'umanità e il Pianeta non possono accettare che le contese si risolvano con i conflitti armati senza preoccuparsi delle conseguenze distruttive per le persone, la vita del Pianeta e le generazioni future. Le cartoline giudicano irresponsabile l'incredibile disinvoltura con cui si continua a parlare di uso di armi nucleari tattiche in Europa, evocando la necessità di una corsa al riarmo, seppur la spesa militare mondiale sia ormai arrivata a 2.100 miliardi di dollari. Serve un'iniziativa europea forte, decisa, smentendo l'idea che la diplomazia e il peacebuilding



possano agire solo nel momento in cui le armi tacciono.

Da queste proposte, dall'ascolto e dal dialogo con le cittadine e i cittadini dei nostri territori siamo partiti per costruire il programma, che si articola in sei grandi temi:

- per una regione giusta;
- per una regione ecologica;
- per una regione prospera;
- per una regione intelligente;
- per una regione femminista;
- per una regione arcobaleno

Desiderio di futuro: una politica delle ragazze e dei ragazzi

La politica ha poco senso se non trova le giovani e i giovani protagonisti: sono gli unici autorizzati a parlare del futuro in prima persona, perché lo vivranno.

Vivono le trasformazioni sul proprio corpo, sulla pelle e i segnali che lanciano quasi sempre inascoltati. Ogni giorno sono sommersi dal paternalismo di chi ha solo qualcosa da dire alle nuove generazioni, ma non sa imparare da loro.

Un Paese che durante le campagne elettorali si finge dalla parte dei giovani, ma di fatto è pensato senza di loro; è difficile immaginare un rinnovamento profondo della sinistra italiana senza affrontare in maniera seria i differenti **temi che le nuove generazioni portano alla luce**, con tutte le loro contraddizioni e differenze.

Generazioni che vedono ipotecare l'ambiente in cui vivranno da fenomeni irreversibili, il caos climatico e il rischio ambientale, di cui non portano alcuna responsabilità.

E coraggiosamente attivano tutte le armi a loro disposizione – dai blocchi del traffico o dei terminal petroliferi fino alle disperate zuppe sui vetri che proteggono le opere d'arte – per porre l'attenzione sulla catastrofe climatica e sul rischio che la loro generazione sia l'ultima, con una volontà di ribellarsi

al pericolo dell'estinzione di massa.

Affrontano ogni giorno il rischio di una maggiore disoccupazione. Quando trovano lavoro, i salari sono bassi e ne disegnano un futuro povero, con l'esclusione sociale di un'intera generazione, allontanando l'autonomia e la possibilità di uscire dal nucleo familiare.

Autonomia è resa ancor più fragile dai continui attacchi al reddito di cittadinanza, considerato non la risposta a un mercato del lavoro intermittente e precario ma l'incentivo all'ozio.

Non vedono riconosciuti i diritti legati al libero orientamento sessuale – eppure le gigantesche partecipazioni giovanili ai Pride qualche cosa dovrebbero suggerire – perché la sfera sessuale individuale e collettiva è ancora considerata un imbarazzante tabù e non come qualcosa di libero, creativo, positivo e gioioso, di cui andare fieri e poter parlare senza paura di sentirsi giudicati. La Regione Lazio deve introdurre una formazione obbligatoria dedicata all'educazione sessuale- affettiva e uno spazio online permanente curato da psicologi, divulgatori, sessuologi e altri esperti del settore che risulti accessibile a studenti, famiglie e professori da ogni dispositivo.

Non vedono ancora riconosciuti i diritti di cittadinanza che escludono centinaia di migliaia di persone, con cui hanno giocato, studiato e condiviso emozioni, nate sul territorio nazionale o arrivate in giovanissima età: cittadine e cittadini di un Paese che gli ha dato la nascita o l'educazione, di cui sono parte integrante, ma non integrata.

Basterebbe entrare in una classe di una qualsiasi scuola per accorgersi che l'Italia è cambiata ma le sue leggi no; avremmo davanti migliaia di bambini e ragazzi, figli e figlie di immigrati che, pur frequentando le scuole con i compagni italiani, per cittadinanza non sono come loro.

Non avere la cittadinanza significa avere meno diritti degli altri, vivere una vita in bilico, precaria, con minori possibilità, più incertezze e difficoltà ad autodeterminare il proprio futuro: non possiamo più tollerarlo.

Generazioni che vengono chiamate in causa per la *mala movida*, selvaggia, violenta, rumorosa, che disturba la quiete pubblica e lede il diritto al sonno dei residenti, che produce degrado,

devianza e illecito. La sicurezza urbana viene identificata come il principale bene pubblico a garanzia della vivibilità, del decoro e ordine pubblico. E, invece, le ragazze e i ragazzi avrebbero bisogno di luoghi e città vive, creative, gioiose, imprevedibili e aperte, dove far fiorire le proprie capacità.

Generazioni che hanno pagato un costo psicologico enorme per la pandemia. Fortunatamente la Regione Lazio ha investito sistematicamente per prevenire e agire sul disagio psichico delle ragazze e dei ragazzi, attraverso un servizio psicologico distrettuale previsto presso almeno una casa della comunità per ciascun distretto sanitario.

È per questo che ci siamo messi in ascolto, perché nei movimenti, nelle reti civiche, nelle realtà informali ci sono **laboratori di sperimentazione politica originali e generativi**: esperienze che dovrebbero determinare le proposte delle formazioni progressiste e cambiarne definitivamente l'agenda politica.

Ci interessa non solo che questi temi siano al centro della proposta politica, con un approccio finalmente intersezionale – che non separi, ma unisca le lotte – ma che ne **siano protagoniste le ragazze e i ragazzi**.

Una regione giusta: salute bene comune, per una medicina preventiva, territoriale e di genere

La salute fisica è una componente essenziale della prosperità: lo abbiamo riscoperto in tempi di pandemia. Ogni volta che le persone vengono interrogate, come abbiamo fatto durante il tour dei desideri, su cosa conta di più nella loro vita, la salute è sempre in testa.

Una buona società deve avere sempre la salute al centro, perché la prosperità dipende sempre e innanzitutto dall'aspetto biologico e spirituale delle nostre esistenze.

Il 22 luglio 2020 la Regione Lazio, dopo 12 anni, è uscita dal commissariamento in cui era entrata a seguito di una esposizione debitoria di Asl e ospedali pubblici di quasi 10 miliardi: il lavoro delle Giunta Zingaretti su questo tema è stato decisivo.

Ma è proprio sulla salute che occorre compiere il salto culturale più profondo nella direzione indicata dalla stessa Organizzazione mondiale della sanità, e in particolare dal Consiglio sull'economia della salute per tutti di recente istituzione.

La Salute va considerata come un **diritto umano fondamentale** che orienta la stessa economia, e non dipende da essa, un obiettivo fondamentale di ogni attività economica, per costruire società sane, giuste, inclusive, eque e sostenibili.

In questo senso parlare di salute e sanità non è affatto la stessa cosa e occorre rapidamente passare dalla logica delle prestazioni sanitarie, che hanno assunto, sempre di più, un carattere e un linguaggio aziendalistico, al servizio per la salute e al prendersi cura: l'impegno per la salute collettiva necessario al raggiungimento di uno stato di benessere diffuso ha ceduto il passo a un approccio individualistico che ha posto al centro la dimensione ospedaliera.

Durante la pandemia è emerso con chiarezza come la buona salute delle cittadine e dei cittadini sia strettamente connessa al potenziamento della sanità territoriale e della cosiddetta medicina di famiglia.

Vogliamo riprendere le proposte contenute nel Manifesto aperto per la riforma delle cure primarie in Italia, che le pongono al centro della tutela della salute e del benessere dell'intera comunità, capaci di garantire assistenza continua, facilmente accessibile e flessibile, riconoscendo il medesimo valore a promozione della salute, prevenzione della malattia, trattamento e cura del paziente acuto, del paziente cronico complesso e fragile, delle cure riabilitative e palliative.

Salute che, sempre di più, deve tener conto delle **differenze di genere** nei fattori di rischio e nell'insorgenza di malattie, nella sintomatologia, nella prognosi, nella risposta a terapie e nell'evoluzione clinica; un tema trasversale a tutta la medicina che richiede una capacità di lettura dei bisogni attenta a tali differenze e una capacità di diagnosi e gestione clinico-terapeutica commisurata a queste specificità, per fornire a ciascuno e ciascuna le cure più adatte. Dobbiamo, quindi, continuare il lavoro avviato dalla Regione, che ha realizzato uno studio sulla salute di genere e le cure più appropriate per le patologie più frequenti nelle donne.

Marta
Bonafoni

Candidata al Consiglio regionale del Lazio



Dobbiamo, inoltre, **combattere il razzismo nella cura**, che riduce la capacità di fornire alle persone un servizio professionale e appropriato a causa del colore della loro pelle, della loro cultura, della loro origine etnica: con gravi discriminazioni nei confronti di pazienti e operatori sanitari, aumento dello stress e sofferenza psicologica.

La riforma delle cure primarie passa per la **centralità e il potenziamento dei distretti**, come luoghi di programmazione, committenza ed erogazione delle cure, promozione dell'integrazione con il territorio e inter-settorialità degli interventi, per garantire una buona attività dei dipartimenti (in particolare quelli relativi alle cure primarie, materno-infantile, salute mentale, prevenzione, etc.), connettendo i professionisti sociosanitari che operano nel territorio di riferimento.

L'organizzazione di questo modello di medicina territoriale non deve replicare il sistema di offerta ospedaliera, ma produrre un cambio di paradigma, basandosi sui **servizi di prossimità, domiciliari, personalizzati sulle esigenze di ogni singolo paziente**, evitandone la mobilità e abbattendo lo spreco di risorse.

L'ospedale non può più essere al centro del percorso di presa in carico, svincolato dalla rete di servizi di comunità.

La relazione tra territorio e salute deve essere, invece, definita dall'insieme dei determinanti sociali di salute, specifici per ogni territorio e gruppo di popolazione, tenendo conto delle variabili geografiche, culturali, sociali, esistenziali, delle analisi e politiche specifiche per contrastare le disuguaglianze. Le nuove cure primarie dovrebbero operare su base territoriale per garantire la salute delle persone che vi abitano.

Le **case della comunità** – strutture di prossimità alle quali tutti e tutte possono accedere – devono garantire l'accesso, l'accoglienza e l'orientamento per trovare le risposte ai bisogni, attraverso un lavoro interprofessionale e intersettoriale tra medici di medicina generale, pediatri, specialisti ambulatoriali interni, infermieri di comunità, altri professionisti della salute, quali per esempio logopedisti, fisioterapisti, dietisti, tecnici della riabilitazione e assistenti sociali, in coordinamento

con i servizi sociali del comune di riferimento.

Gli obiettivi devono essere:

identificare i territori dei distretti che tengano conto:
a) della dimensione, indicativamente di 100.000 abitanti, e della coincidenza con il corrispondente ambito territoriale sociale;

b) della programmazione unitaria delle azioni sociali e sanitarie con strumenti di valutazione multidimensionale dei bisogni dei pazienti;

attivare e rafforzare le case della comunità, degli ospedali di comunità, della rete delle cure palliative, dei consultori, nella misura di 1 ogni 20.000 abitanti, e dei dipartimenti di prevenzione, nella misura di 1 ogni 500.000 abitanti;

prevedere centrali operative territoriali per ogni distretto, il numero unico europeo 116117 per l'accesso alle cure mediche non urgenti e servizi sanitari territoriali a bassa intensità e/o priorità di cura, le unità di continuità assistenziale;

attivare i programmi di assistenza domiciliare in attuazione dell'atto di intesa Stato- Regioni del 4 agosto 2021;

attivare, in coordinamento con le centrali operative territoriali, il punto unico di accesso per migliorare accoglienza e ascolto, a carattere sociale e sanitario in ogni distretto e presso ogni casa della comunità;

implementare equipe multi-professionali che coinvolgano le forme associative strutturate dei medici di medicina generale e dei pediatri, adatte alle cure di prossimità, attente al proprio territorio, e il servizio infermieristico di famiglia e di comunità;

attivare i percorsi formativi necessari in ogni distretto e casa della comunità, propedeutici allo sviluppo del lavoro in equipe, in collaborazione con Università e altre agenzie formative.

Ma non c'è buona sanità senza lavoro buono e di qualità.

Il cambio di paradigma non può prescindere dal **superamento del precariato** riconoscendo –

come previsto dall'accordo di stabilizzazione del personale sanitario precario raggiunto con Fp Cgil Roma e Lazio, Cisl Fp Lazio e Uil Fpl Roma e Lazio – un segmento fondamentale delle lavoratrici e dei lavoratori che hanno permesso al servizio sanitario regionale di reggere l'urto della pandemia, senza diminuire la capillarità della presa in carico e della cura a disposizione di cittadine e cittadini.

Vogliamo assicurarci che il percorso intrapreso dalla Regione Lazio, che permette di integrare lavoratrici e lavoratori precari nella prospettiva di un rafforzamento della rete territoriale dei presidi di cura per le attività di prevenzione e diagnosi precoce, vada a buon fine, unica possibilità per non lasciare indietro nessuno e porre le basi per una nuova crescita della sanità territoriale.

Marta
Bonafoni

Candidata al Consiglio regionale del Lazio



Una regione giusta: diritti sessuali e riproduttivi

I diritti sessuali e riproduttivi si giocano sui corpi delle donne. Quei corpi che, non a caso, le forze conservatrici e populiste mettono di continuo sotto attacco nel tentativo di esercitare il controllo sull'autodeterminazione e sull'esercizio delle libere scelte.

La democrazia paritaria si esprime anche attraverso la **piena articolazione delle scelte sessuali e riproduttive**, e nella costruzione di una rete di servizi gratuiti facilmente accessibili e modulati su tutte le fasce d'età. Le scelte sessuali e riproduttive non possono e non devono essere condizionate in alcun modo.

È in questa prospettiva che la **rete dei consultori** del Lazio deve essere ulteriormente potenziata, garantendo una presenza capillare su tutto il territorio. I consultori sono luoghi aperti e gratuiti dove le donne possono trovare un accompagnamento completo nelle scelte legate alla salute sessuale e riproduttiva a seconda delle diverse fasi della vita: dagli anticoncezionali ai percorsi nascita, dall'interruzione volontaria di gravidanza alla promozione della salute durante la menopausa, da percorsi di informazione a quelli di prevenzione e screening. I consultori in questi ultimi anni sono stati non solo valorizzati, ma anche ripristinati come luoghi all'avanguardia e di sperimentazione.

Il caso della **pillola abortiva RU486** ne è un esempio. La Regione Lazio, in ottemperanza alle linee guida nazionali, ha introdotto e potenziato il ricorso alla pillola abortiva RU486, come linea preferenziale rispetto all'interruzione volontaria di gravidanza chirurgica (IVG). Le ragioni sono molte, ma la principale è che la pillola RU486 è molto più rispettosa della salute psichica e fisica delle donne, in piena ottemperanza ai principi cardine della legge n. 194 del 1978 che in Italia regola l'interruzione volontaria di gravidanza. L'introduzione della pillola abortiva RU486 evita, infatti, il ricorso a un vero e proprio intervento chirurgico e non necessita di ricovero prolungato. Inoltre, è poco invasiva e più tempestiva nell'intervento, riducendo di conseguenza il peso psichico e fisico che un'esperienza come l'aborto può arrecare nella vita delle donne.

Per tutte queste ragioni il ricorso alla pillola RU486

deve essere ulteriormente incentivato rispetto all'IVG. Non solo. Come dimostra la Francia, il ricorso alla pillola RU486 non necessita del ricovero breve in day hospital. Tale prassi è avvalorata anche dalla sperimentazione che nel Lazio si è svolta proprio nella rete dei consultori e che ha dimostrato come la pillola abortiva RU486 possa essere gestita in totale sicurezza presso il proprio domicilio con eventuale ricorso alle cure, se e quando necessario. Rendere più accessibile l'aborto e più rispettoso della salute psichica e fisica delle donne, non significa incentivarlo come dimostrano le statistiche puntualmente in calo da decenni, ma rispettare le libere scelte delle donne sul proprio corpo e le leggi dello Stato.

Sostenere le scelte riproduttive significa anche **rendere accessibile la genitorialità** qualora incontri degli ostacoli. Per questo vanno ulteriormente ampliati i grandi sforzi fatti in questi ultimi anni e che hanno visto il Lazio dotarsi di **centri pubblici dedicati alla procreazione medicalmente assistita (PMA)** sia omologa, che eterologa. La richiesta di accesso alla PMA è in crescita in tutto il Paese, basti pensare che nel 2018 il 3,2% dei bambini e delle bambine sono arrivati grazie a queste tecniche – senza contare tutti quei cicli effettuati, ma che non hanno sortito l'effetto desiderato. Di fronte alla necessità di ricorrere a percorsi di PMA, il fattore tempo diventa dirimente al punto da influenzare le percentuali di riuscita.

I tempi di attesa nel pubblico sono generalmente lunghi e questo induce molte coppie a rivolgersi al settore privato con costi ingenti, generando una vera e propria questione di classe nell'accesso ai trattamenti. Per questo è necessario ampliare gli investimenti nel settore per dare e tutte e tutti le stesse opportunità: accedere al servizio pubblico con costi sostenibili, livelli sanitari omogenei e tempi compatibili.

Le patologie che riguardano le vite e i corpi delle donne vanno tenute nella giusta considerazione e devono trovare cittadinanza nella sanità regionale pubblica. Per questo abbiamo presentato una mozione per il **riconoscimento della vulvodinia, della neuropatia del pudendo e della fibromialgia come malattie croniche e invalidanti**. Con la mozione presentata vogliamo impegnare la Regione a valutare – come richiesto anche a livello nazionale da alcune associazioni

L'opportunità di inserire tali patologie nell'elenco delle malattie croniche e invalidanti previste dai Lea. Contiamo di portare a compimento questo impegno fino al pieno e legittimo riconoscimento, per far uscire questa e altre patologie dalla schiera delle malattie invisibili.

L'abuso dei corpi e delle libertà delle donne passa attraverso molte forme. Fra le più odiose permane quella delle mutilazioni genitali femminili. L'Italia continua a essere uno dei Paesi dove vive il maggior numero di donne escisse. La più recente indagine, realizzata dall'Università Bicocca per il Dipartimento pari opportunità nel 2019, rivela infatti in Italia la presenza a gennaio 2018 di 87.600 donne escisse, di cui 7.600 minorenni, e di altre 4.600 a rischio. Nel Lazio vive una popolazione proveniente dai 30 Paesi pari a 54.525. Il 75% vive nel Comune di Roma (42.726).

Alla luce di questi dati, abbiamo una responsabilità importante e urgente. La Regione Lazio dovrà dotarsi di un piano per la prevenzione e il contrasto di tale pratica, anche grazie a una appropriata formazione delle operatrici e degli operatori sociosanitari, educativi, legali e delle forze dell'ordine.

Un percorso per la formazione di reti territoriali attive con il coinvolgimento – fra gli altri – dei presidi sanitari territoriali e delle realtà e delle associazioni che da decenni si battono per il contrasto delle mutilazioni genitali femminili.

Una regione giusta: le reti sociali che servono alla cura

Governare, per noi, significa aiutare l'agire visionario di tutte quelle persone che – in forma associata – stanno già realizzando il cambiamento, inventando insieme nuovi approcci e nuove soluzioni.

Vogliamo favorire la "generatività" sociale, un nuovo modo di pensare e di agire personale e collettivo che abilita un tipo di azione socialmente orientata, creativa, connettiva, produttiva e responsabile, capace di impattare positivamente sulle forme del produrre, dell'innovare, dell'abitare, del prendersi cura, dell'organizzare, dell'investire, immettendovi nuova vita.

L'emergenza ci ha fatto ripensare alle attività essenziali e a quelle di cui si può fare a meno. Allo stesso modo ha stimolato una nuova solidarietà, il senso di comunità, processi di mutualismo, la speranza di poter realizzare i cambiamenti necessari: esperienze di quartiere, cura

degli spazi pubblici, recupero di edifici dismessi, orti urbani, invenzione di luoghi di produzione culturale, apertura di scuole per la sperimentazione di nuove didattiche con i migranti, nuovi servizi sociali e imprenditoriali.

Abbiamo visto che è la cosiddetta "economia cenerentola", lasciata indietro e ignorata dalla politica e dall'economia, a produrre le attività realmente essenziali alla buona vita: salute, servizi alla persona, qualità del cibo, tutela dell'ambiente, servizi pubblici essenziali, cura.

Prendersi cura, di sé e degli altri, è il primo passo per un radicale cambio di prospettiva: la reciprocità e la dipendenza consapevole dall'altro e dalla natura sono l'antidoto all'individualismo, caratteristiche indispensabili per costruire una vita buona.

Su questo terreno le donne hanno risposto per prime, articolando lavori, saperi e proposte a partire da un ripensamento del concetto di cura di matrice femminista.

Ma la cura è anche stata sottovalutata come fosse un'attività minore, di pura conservazione.

E invece ci ricorda Ina Praetorius che l'altro o l'altra, che ho di fronte e da cui dipendo, mi ricordano continuamente che sono essenziali alla cura che devo avere per me e mi fanno anche comprendere chi sono e fino a dove può arrivare la mia azione consapevole. Proprio alla cura ci siamo ispirati per due fondamentali provvedimenti che ispirano la nostra azione: la legge per l'invecchiamento attivo e i poli civici per il mutualismo sociale.

La proposta di legge n. 232, approvata nell'ottobre del 2021, *Disposizioni a tutela della promozione e della valorizzazione dell'invecchiamento attivo*, elaborata insieme ai sindacati dei pensionati CGIL CISL e UIL, mette gli anziani al centro, promuovendo la loro partecipazione alla vita sociale, civile, economica e culturale. L'anziano come risorsa e non più come peso, soggetto attivo che partecipa al mantenimento del proprio benessere del quale beneficerà non solo personalmente, ma insieme al contesto familiare e sociale in cui vive.

È una legge che prevede interventi coordinati e integrati negli ambiti della promozione sociale, della salute, della formazione permanente, del volontariato, dello sport e del tempo libero, con la

Marta
Bonafoni

Candidata al Consiglio regionale del Lazio



promozione di protocolli con scuole, università, musei e associazioni di categoria, per garantire quello scambio intergenerazionale che può garantire ai nostri anziani l'integrazione e l'arricchimento delle comunità.

La legge promuove anche la **giornata dell'invecchiamento attivo**, il 22 aprile, giorno della nascita di Rita Levi Montalcini. La legge favorisce la partecipazione ad attività culturali, di turismo sociale e socialmente utile, oltre alla diffusione di corretti stili di vita, corretta alimentazione e attività motoria, nell'ambito di protocolli operativi tra enti locali, Asl, Terzo settore e centri anziani.

L'anziano non viene solo associato alle sue cure sanitarie ma all'organizzazione del tempo libero, della formazione permanente, di raccordo con le università, con un approccio intergenerazionale grazie al coinvolgimento delle scuole, parla di abbattimento dell'ospedalizzazione.

Per migliorare la salute, infatti, come ci suggerisce l'Organizzazione mondiale della sanità, occorre partire dalle politiche di prevenzione per un invecchiamento attivo.

Anziani, quindi, come costruttori di reti sociali, per un welfare di comunità.

Altro perno della nostra visione di welfare di comunità sono i **poli civici integrati per il mutualismo sociale**, previsti dalla legge regionale n. 11 del 2016 art. 33 e dal piano sociale regionale del 2019, pensati come forme organizzative realizzate in collaborazione tra istituzioni locali e attori del mutualismo (volontariato, associazionismo, centri sociali, cooperative sociali).

Attività che verranno realizzate in luoghi fisici, mediante l'uso di beni pubblici, in rete fra loro.

È un welfare di comunità che connette innovazione culturale, necessità sociali e territorio in una gestione diretta da parte dei cittadini e delle cittadine.

I poli potrebbero attivare: la raccolta e distribuzione di generi di necessità e lotta alla povertà, i servizi sociosanitari, gli sportelli sociali e accompagnamento ai servizi, la consulenza legale per le persone vulnerabili e svantaggiate, la costituzione di laboratori di progettazione partecipata territoriale, gli incubatori delle imprese sociali, gli spazi interculturali che promuovono le diversità, le officine municipali, i centri per l'educazione ambientale, la promozione e organizzazione degli orti sociali, l'organizzazione di piattaforme per la distribuzione

dei prodotti bio-solidali, gli spazi di riciclo e riuso.

È un modo di promuovere lo sviluppo di modelli e pratiche sostenibili e salutari, incentrati sul benessere della comunità e sulla cura dell'ambiente difendendo, in primo luogo, i beni comuni connessi al verde e alla mobilità, alla socialità e alla cultura, all'alimentazione e all'integrazione.

I poli civici integrati di mutualismo sociale sono pensati come luoghi di produzione di servizi, di attivazione e promozione sociale, spazi in cui i cittadini possano contribuire alle scelte che interessano lo sviluppo del territorio, oltre che soddisfare i loro bisogni primari.

Servono a favorire la partecipazione attiva della cittadinanza ed elevare il livello di qualità della vita quotidiana degli abitanti. Da un punto di vista sociosanitario, e rispetto alle persone a più alta fragilità, aiutano a ridar loro una vita attiva e indipendente. Possono supportare le persone nell'accesso alle prestazioni sanitarie, sociosanitarie e sociali – prestando attenzione ai soggetti maggiormente vulnerabili attraverso il monitoraggio delle situazioni a rischio – e rafforzare la tutela della salute attraverso la prossimità dei servizi a cui le persone possono accedere con facilità.

Possono migliorare la conoscenza sui problemi della salute delle persone, monitorarne le condizioni, promuovere la coesione sociale e la solidarietà reciproca attraverso il mutuo-aiuto.

Una regione giusta: per una politica dell'abitare

Permettersi un alloggio adeguato è uno dei bisogni primari e uno dei diritti fondamentali delle persone: chi è oppresso dalle spese abitative ha più difficoltà a soddisfare altri bisogni e ad affrontare spese essenziali, come il cibo, le cure mediche, l'istruzione e l'energia. Una misura di accessibilità abitativa è il sovraccarico del costo dell'abitazione, ovvero la percentuale di persone che vivono in famiglie in cui il costo totale dell'abitazione principale rappresenta più del 40% del reddito familiare netto. Tale indicatore rispecchia le difficoltà nel soddisfare il bisogno di un alloggio a prezzi accessibili.

In questi anni abbiamo lottato tutti e tutte con l'articolo 5 del Decreto Lupi che ha peggiorato le condizioni di vita di decine di migliaia di persone costrette ad occupare un immobile, a causa della povertà e dell'assenza di politiche sociali adeguate.

Nei fatti, l'articolo 5 ha criminalizzato persone e famiglie occupanti, privandole dei diritti basilari per una vita dignitosa: acqua, luce, riscaldamento, possibilità di accedere alle graduatorie degli alloggi popolari, residenza e diritti connessi (dall'istruzione, all'assistenza medica).

Un decreto che considera i poveri dei criminali.

In questi anni ci siamo battuti ovunque per il diritto all'abitare, a fianco dei sindacati e dei movimenti, nelle vertenze contro gli sfratti, a fianco della vertenza Caravaggio, con appelli al Prefetto contro gli sfratti e contro la famigerata lista Salvini, contro le inadempienze di Roma Capitale sulla vicenda bonus affitto.

Abbiamo detto, in tutte le sedi, che servono delle **nuove politiche dell'abitare**, che mettano al centro le persone, guardando non soltanto alla casa, ma alla qualità ecologica del costruito, all'ambiente in cui si vive, agli spazi comuni, ai servizi pubblici che dovrebbero garantire la buona vita delle persone, alla dotazione di infrastrutture verdi, alla disponibilità di spazi culturali e per il lavoro.

Insomma, come efficacemente sostiene il Forum diseguglianze e diversità, vanno trovate **soluzioni a**

misura delle persone nei luoghi in cui vivono.

Per far questo serve una Regione che attui immediatamente tre azioni per:

conoscere la domanda abitativa, il patrimonio esistente e il patrimonio dismesso utilizzabile;

affrontare l'emergenza con **misure di mitigazione del costo dell'affitto**, volte a contenere il numero delle nuove convalide di sfratto e garantire (con interventi quali il Fondo morosità incolpevole) il passaggio da casa a casa delle famiglie disagiate non in grado di provvedere autonomamente a reperire una nuova soluzione alloggiativa;

rilanciare l'**edilizia residenziale pubblica** volta ad incrementare l'offerta di alloggi a canone sociale.

Vogliamo far crescere l'offerta di edilizia residenziale pubblica senza aumentare il consumo di suolo pubblico, partendo dal recupero e dal riuso del patrimonio edilizio esistente e dismesso attraverso la cessione del patrimonio da parte di diversi soggetti (come l'Agenzia del demanio) o l'acquisizione da parte della Regione.

Certo, molti di questi soggetti (basti pensare allo statuto della Cassa depositi e prestiti) hanno altri interessi e altre missioni, che vanno però riviste e aggiornate in relazione alla situazione di poli-crisi che stiamo vivendo.

Possono, inoltre, essere previste delle azioni per il **recupero patrimonio privato inutilizzato** (case vuote e sfitte) rendendo oneroso il mancato utilizzo degli immobili di cui i proprietari sono in possesso.

Vogliamo **incentivare l'auto-recupero e l'autocostruzione con la garanzia dell'accesso al credito**: sia per gli interventi da parte degli inquilini assegnatari all'interno dei propri alloggi di edilizia pubblica che per gli interventi volti a rendere agibili singoli alloggi rimasti inutilizzati a causa dei mancati interventi di ristrutturazione o manutenzione ordinaria e straordinaria.

Possono, però, essere oggetto di interventi di auto-recupero anche gli **edifici dismessi di proprietà pubblica**, attualmente destinati a funzionalità differenti (scuole, uffici), che devono quindi essere resi disponibili dal soggetto pubblico proprietario per essere rese abitabili.

Vogliamo costituire, allo scopo di coordinare i diversi soggetti, istituzionali e non, gli enti gestori

Marta
Bonafoni

Candidata al Consiglio regionale del Lazio



del patrimonio pubblico, i soggetti del Terzo settore, le associazioni dei proprietari e le organizzazioni sindacali di settore, l'**Agenzia regionale della casa**, che potrebbe efficacemente svolgere un ruolo di rilievo, come centro di conoscenza e proposta sulle questioni dell'abitare.

Infine, la questione della **rigenerazione urbana**, che non può diventare la porta per altri interventi speculativi e dissipatori di risorse preziose, quali il suolo.

Il nesso tra rigenerazione urbana e politiche dell'abitare è stretto ma è necessario che questa rigenerazione si basi sul protagonismo sociale e la compartecipazione della società civile ai processi di progettazione e costruzione dei contesti locali, in modo coerente con la visione di cambiamento di cui le persone sono portatrici.

Percorsi partecipativi e coinvolgimento degli abitanti e degli attori sociali, sono fattori strategici per qualsiasi buon intervento di rigenerazione del territorio.

Per perseguire questi obiettivi è necessario: mappare il patrimonio residenziale pubblico per conoscerne consistenza e stato;

favorire percorsi di co-programmazione e co-progettazione;

favorire l'utilizzo di aree già dotate di infrastrutture dal punto di vista dei servizi;

favorire sperimentazioni per l'utilizzo intensivo di patrimonio pubblico non utilizzato o dismesso, che possa essere riutilizzato grazie alla collaborazione tra soggetti pubblici e privati;

mantenere sempre l'obiettivo del consumo di suolo zero;

assumere un approccio integrato che comprenda interventi sia edilizi che urbanistici, per il miglioramento della qualità della vita, la coesione sociale, gli altri determinanti del benessere e lo sviluppo economico dell'area, riqualificando parti di città, recuperando edifici dismessi in aree consolidate;

affrontare i problemi di carattere gestionale per garantire interventi e assegnazioni eque, facilitare la mobilità sulla base dei bisogni e della loro mutevolezza;

sostenere gli enti locali nella gestione coordinata delle azioni e degli interventi.

Una regione giusta: il diritto di tutti e tutte ad avere diritti

Ci sono poi i diritti delle ultime e degli ultimi, perennemente negati. Ci interessa che la nostra regione sia a misura di coloro che oggi sono lasciati ai margini – bambine e bambini, anziane e anziani, fragili e disabili, detenuti e migranti – per essere veramente la regione di tutti e tutte.

E ci interessano, per combatterle, tutte le povertà: relazionale, educativa, abitativa, energetica, ambientale e di reddito.

Nel Lazio vivono 1.293.472 ultrasessantacinquenni, il 22,6% dell'intera popolazione, una delle incidenze più contenute d'Italia: 412.266 sono ultraottantenni, il 7,2%; quasi il 20% (circa 260.000) degli anziani laziali si trova in situazioni di non autosufficienza. Gli anziani e le anziane ospitati nelle RSA non possono essere assistiti a domicilio e non necessitano di ricovero in strutture di tipo ospedaliero o nei centri di riabilitazione. All'interno di una singola struttura possono coesistere nuclei assistenziali diversi (a trattamento intensivo, a trattamento estensivo e a trattamento di mantenimento maggiore e minore) allo scopo di qualificare l'assistenza e garantire la continuità delle cure.

Dovremo partire dalla realizzazione effettiva, già deliberata, di almeno 1.000 posti residenziali previsti (Deliberazione n. 624 del 5 ottobre 2021) per persone non autosufficienti, anche anziane, a gestione pubblica, tenendo conto che gli ospiti e le ospiti dei presidi residenziali socioassistenziali e sociosanitari sono oltre 15.000 di cui almeno la metà non autosufficienti.

Le **RSA pubbliche** dovranno non solo essere realizzate, ma anche riprogettate assicurando quei fattori di benessere che migliorano la vita delle persone, giovani e anziane.

Dobbiamo riprogettare la nostra politica con, e non solo per, l'infanzia e l'adolescenza, favorendo la promozione e la diffusione di una cultura dell'infanzia e dell'adolescenza che riconosca bambini e bambine come soggetti titolari di diritti, a partire dal diritto alla salute, alle relazioni sociali, allo studio, al gioco, allo sport.

Vogliamo approvare un **Piano regionale per l'adolescenza**, costruito assieme ai territori, che si rivolga a tutti i soggetti che si occupano di adolescenti

– famiglie, scuola, servizi sociali, associazionismo sociale e sportivo, volontariato e aziende sanitarie – per realizzare interventi concreti dedicati ai ragazzi e alle ragazze di questa fascia di età.

Per promuovere politiche per il benessere, la socializzazione, l'educazione sentimentale, la fioritura personale, il protagonismo sociale e gli stili di vita sani, come elementi di contrasto al disagio e all'isolamento e prevenire e ridurre l'abbandono scolastico, la dipendenza da sostanze e gioco d'azzardo e contrastare il bullismo, il cyberbullismo e la violenza.

Vogliamo però che la formazione sia rivolta anche ai genitori e ad altri adulti di riferimento, sul rapporto tra scuola e famiglia, dipendenza da social network, amore e amicizia tra gli adolescenti.

Vogliamo confermare e rafforzare gli interventi per l'assistenza psicologica e accesso alle cure per la salute mentale e prevenzione del disagio psichico, potenziamento degli sportelli di ascolto per il supporto e l'assistenza psicologica nelle scuole e rafforzamento dei servizi territoriali per la salute mentale previste da 'aiutaMente GIOVANI', il piano per la tutela della salute mentale e la prevenzione del disagio psichico messo a punto dalla Regione Lazio insieme all'Ordine degli psicologi.

Vogliamo che la Regione finanzia, nelle aree urbane, un set di interventi volti a favorire le attività ludiche dei bambini, anche nelle strade, privilegiando sempre i pedoni rispetto alle automobili in modo che sia facile e sicuro per tutti, a cominciare dai bambini, uscire di casa e muoversi da soli nello spazio urbano. Tra gli ultimi, anche i detenuti e le detenute del Lazio la cui situazione sembra in peggioramento: oggi sono recluse quasi 6.000 persone, con una crescita annuale che sfiora l'8%, e un tasso di affollamento pari al 127%.

Se da una parte occorrerebbe una forte depenalizzazione dei reati meno gravi e il ricorso a pene alternative, nel frattempo sarebbe indispensabile **migliorare i diritti delle detenute e dei detenuti, nonché le condizioni di vita in carcere.**

Vogliamo dar seguito alla Deliberazione n. 921 del 27 ottobre 2022 che ha stanziato risorse per recuperare, riqualificare e valorizzare gli spazi destinati alle attività trattamentali e alle relazioni affettive dei detenuti e delle detenute, anche attraverso il potenziamento della rete e degli strumenti digitali, e il sostegno alle iniziative culturali,

sportive e formative – ma di alta formazione ribaltando l'idea di chi crede che il carcere sia per gli scarti della società – promosse dalle associazioni e dalle università in carcere che permettono la piena applicazione dell'articolo 27 della Costituzione Italiana ("Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato").

Vogliamo che venga garantita la sessualità e l'affettività in carcere e non vengano disumanizzati i corpi dei detenuti e delle detenute.

Vogliamo inoltre sostenere la genitorialità attraverso la riqualificazione di aree verdi, locali adibiti a ludoteca, ambienti destinati all'accoglienza dei familiari, anche se il nostro obiettivo rimane quello nitidamente espresso da Leda Colombini, che nessun bambino varchi più la soglia di un carcere.

Le nostre frequenti visite ai Centro di permanenza per il rimpatrio, luoghi di feroce abbruttimento, dove non accade mai nulla, in attesa della scadenza dei tempi di trattenimento o dell'espulsione, ci dicono che chi oggi chiede asilo è esposto a emarginazione sociale con il rischio di finire nelle maglie della criminalità.

Nel quadro delle azioni attivate dalla Regione Lazio a supporto dei **migranti, dei transitanti e dei richiedenti asilo**, vogliamo rafforzare la creazione e lo sviluppo di reti per l'inclusione sociale dei migranti, con il coinvolgimento attivo delle associazioni e organizzazioni del Terzo settore che operano sul territorio regionale, al fine di definire un modello di governance e di erogazione di servizi standardizzati e conseguire così elevati livelli di qualità per la somministrazione dei servizi stessi.

Interventi che garantiscano la tutela della salute, attraverso un pieno accesso ai servizi sanitari, la tutela di condizioni sociali come casa, reddito, istruzione, ambiente di vita e di lavoro, che determinano la salute fisica e mentale delle persone, ancor di più se sopravvissute a traumi estremi e abusi gravissimi nel Paese di origine e lungo la rotta migratoria.

Marta
Bonafoni

Candidata al Consiglio regionale del Lazio



Una regione ecologica: non c'è più tempo, cambia l'economia non il clima

La crisi climatica ed ecologica è la più grande minaccia alla sopravvivenza umana che la politica, l'economia e la società si siano mai trovati a fronteggiare: siamo davanti al più grande pericolo per l'umanità e dobbiamo ribellarci alla nostra estinzione, che la politica accetta come inevitabile.

I dati scientifici del Rapporto sul divario di emissioni dell'UNEP evidenziano che siamo ormai diretti verso una temperatura di +2,4°C o di +2,6°C entro il 2100, mentre le politiche attuali stanno conducendo ad un aumento della temperatura di +2,8°C.

Il recente Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti Climatici, approvato nel dicembre 2022, afferma che lo scenario attuale (business-as-usual) porterebbe a un innalzamento della temperatura globale, per il 2100, pari a +4-5°C rispetto ai livelli preindustriali, mentre l'unica strategia compatibile con il Trattato di Parigi, ovvero con aumenti di temperatura pari solo a +2°C, sarebbe quello delineato dalla cosiddetta **mitigazione aggressiva**.

Un recente studio prevede, qualora non venissero adottate misure di adattamento, la perdita entro il 2050 di 410.000 posti di lavoro, su scala nazionale: il disastro non è solo climatico, ma economico e sociale. Per non precipitare dalla crisi climatica alla catastrofe climatica è quindi indispensabile adottare **politiche, strumenti e azioni di mitigazione aggressiva delle emissioni dei gas serra**: è un obiettivo fondamentale di un nuovo governo di centrosinistra che dovrà investire solo ed esclusivamente sui trasporti collettivi su ferro e sulla mobilità sostenibile, sull'energia da fonti rinnovabili, su produzioni a basso impatto ambientale, eliminando i sussidi ambientalmente dannosi a vantaggio del fossile.

A tal proposito dovremo valutare gli impatti del caos climatico sulle componenti ambientali, sia del sistema-acqua – sulle risorse idriche, sugli ambienti marini (biodiversità, funzionamento e servizi ecosistemici), sugli ecosistemi e la biodiversità in acque interne, sulle zone costiere – che del sistema-terra – dissesto geologico, idrogeologico e idraulico, desertificazione e degrado del territorio, ecosistemi terrestri, foreste – e sulle attività antropiche, ovvero

sull'agricoltura e la produzione alimentare, sulla pesca e l'acquacoltura, sul turismo, sugli insediamenti urbani, sulle infrastrutture di trasporto, sulle infrastrutture industriali, sul patrimonio culturale, sui sistemi energetici e sulla salute.

La Regione Lazio ha approvato la Strategia di sviluppo sostenibile: il contributo all'Adattamento ai cambiamenti climatici, quale azione integrante del processo di elaborazione della Strategia regionale di sviluppo sostenibile (approvata dalla Giunta Regionale con la DGR n. 170 del 2021) che evidenzia: un aumento della temperatura media, con un incremento fino a 2 °C;

un aumento dei giorni all'anno con temperatura massima maggiore di 35°C, con temperatura minima maggiore di 20°C e dei periodi di caldo – in generale tale aumento risulta più marcato nella parte occidentale e centrale della regione;

una riduzione nell'area appenninica del numero medio di giorni all'anno con temperatura massima giornaliera inferiore a 0°C e con temperatura minima minore di 0°C;

una riduzione dei valori annuali delle precipitazioni, con una lieve riduzione nell'area montuosa e un lieve aumento nella zona costiera del Lazio.

La Regione Lazio, ponendo al centro di tutta la sua iniziativa, il contrasto al cambiamento climatico dovrà produrre non solo le strategie, i piani e i documenti d'azione regionali specificamente rivolti all'adattamento e alla mitigazione dei cambiamenti climatici, ma anche **una nuova pianificazione territoriale o di settore** (piani energetici regionali, piani forestali regionali, piani regionali di tutela delle acque, piani costieri, piani regionali di qualità dell'aria, piani sociali e sanitari, strategie regionali per la lotta alla desertificazione, norme integrative per la VIA/VAS) che tenga conto del cambiamento climatico in corso, prendendo maledettamente sul serio quel che gli scenari – internazionali, nazionali o regionali – unanimemente affermano.

Scenari che sembrano essere presi sul serio solo dai ragazzi e dalle ragazze di Fridays for future, Extinction rebellion, A22 network o di Ultima generazione che, con le loro azioni di disobbedienza civile nonviolenta, chiedono di bloccare gli investimenti nel fossile per interrompere il genocidio delle generazioni più giovani e salvare il Pianeta dal suo collasso. Con troppa insistenza e troppo a lungo abbiamo invece utilizzato, quale chiave dei

nostri modelli di sviluppo, i combustibili fossili: ogni secondo, nel mondo, consumiamo 1.000 barili di petrolio,

metri cubi di gas metano, 250 tonnellate di carbone ed emettiamo, in atmosfera, 1.000 tonnellate di anidride carbonica (CO₂) che producono effetto serra e cambiamento climatico.

Se vogliamo affrontare il cambiamento climatico, dobbiamo avviare una trasformazione radicale del sistema, adesso. Occorre riprogettare il sistema energetico, il settore elettrico, il settore dei trasporti, l'edilizia, il sistema agroalimentare e il sistema degli acquisti pubblici.

Dobbiamo poi riformare i sistemi finanziari in modo che possano investire nelle trasformazioni.

In uno degli ultimi rapporti dell'IPCC - Intergovernmental panel on climate change viene dato molto spazio al ruolo dei decisori politici in materia di mitigazione climatica visti gli effetti dirompenti sull'attuale struttura economica, con conseguenze distributive significative, all'interno e tra i Paesi, delle azioni di contrasto. Una risposta, non tecnica ma politica, ecologista è quindi indispensabile.

E' per questo che è fondamentale riprendere quanto previsto per il settore energia dal **Piano per la transizione ecologica di Civitavecchia 2022-2026**, presentato il 15 novembre 2022 dall'Assessora alla Transizione ecologica Roberta Lombardi e approvato dalla Giunta della Regione Lazio: prevede la dismissione della centrale a carbone di Civitavecchia e la realizzazione del **Distretto di energie rinnovabili del Lazio**, composto da un parco eolico offshore di 270 MW, batterie per 36 GWh, impianti a idrogeno H₂ di 113 MW e impianti fotovoltaici di 655 MW complessivi.

L'obiettivo è di sviluppare nuova economia, aumentare l'occupazione e l'indipendenza energetica per passare a un sistema basato sul risparmio energetico, l'efficienza energetica e la produzione e l'uso delle energie rinnovabili.

Ma le energie rinnovabili possono anche rafforzare la democrazia energetica affinché ognuno possa produrre energia da fonte rinnovabile e condividere e scambiare l'energia prodotta attraverso la rete elettrica e il relativo mercato, attraverso lo sviluppo delle comunità energetiche.

Le **comunità energetiche** stanno suscitando un notevole interesse, per il fermento da parte di cittadini, associazioni, comuni,

biodistretti, aziende. Ed è chiaro l'attivismo delle ESCo (Energy service company) e dei grossi player dell'energia.

Le comunità energetiche sono nate in forma autorganizzata: il collo di bottiglia è però costituito dall'approvazione di provvedimenti (ancora in via di definizione), dalla disponibilità di superfici e, soprattutto, dall'accesso al credito.

Per una famiglia si tratta di anticipare una spesa attorno ai 6-8.000 euro che lo Stato permette di detrarre al 50%, con una restituzione in 10 anni.

Le banche che prendono in considerazione la richiesta di finanziamento per le CER (Comunità energetiche rinnovabili), vagliando il business plan, non lo concedono automaticamente ma richiedono garanzie, visto che un'associazione di nuova costituzione presenta un bilancio pari a zero; è quindi probabile che vengano escluse proprio quelle persone in povertà energetica che, più di altre, non possono produrre garanzie personali sul prestito concesso.

Per questo la Regione Lazio creerà un fondo di garanzia per le Comunità energetiche rinnovabili nei confronti delle banche - che potrebbe prendere in carico la cessione del credito e avere un'opzione sull'incentivo ventennale dello Stato, dato annualmente alla comunità - per coniugare le Comunità energetiche rinnovabili con la lotta alla povertà energetica, per coniugare giustizia climatica e giustizia sociale.

Vogliamo che venga attuato il progetto **100 comunità energetiche in 100 comuni** per la diffusione delle Comunità energetiche rinnovabili sul territorio regionale, partendo proprio dal coinvolgimento dei comuni.

Chiediamo inoltre uno sforzo straordinario per un incremento dei livelli di **efficienza energetica**, nel settore produttivo e residenziale, e nella produzione di energia da fonti energetiche rinnovabili, tenendo sempre conto dell'impatto sul paesaggio.

Finora gli sforzi per affrontare la crisi si sono concentrati sulla transizione verso le energie rinnovabili, e, meno, sull'efficienza energetica. Sebbene siano cruciali e del tutto coerenti con le prospettive dell'economia circolare, queste misure possono affrontare solo il 55% delle emissioni,

Marta
Bonafoni

Candidata al Consiglio regionale del Lazio



derivanti dai sistemi di approvvigionamento energetico, dal consumo di energia negli edifici e dai trasporti. Il restante 45% proviene dalla produzione di automobili, vestiti, cibo e altri prodotti che utilizziamo ogni giorno, dunque dall'industria, dall'agricoltura e dall'uso del suolo. Alcuni processi all'interno di questi settori poi sono particolarmente critici per le emissioni di gas serra: i processi chimici per la produzione di cemento, i processi ad alte temperature come la fusione dei metalli, lo smaltimento in discarica, l'incenerimento, la deforestazione e l'agricoltura.

Una regione ecologista è una regione circolare.

Per concretizzare i piani di adattamento climatico della Regione Lazio occorre quindi **agire sulle produzioni e sull'utilizzo dei materiali nei cicli industriali**, incorporando i principi dell'economia circolare nella strategia regionale per lo sviluppo sostenibile, nello specifico occorre ridurre la quantità di materie prime nei cicli produttivi, incrementare la crescita dei servizi a valore aggiunto nella produzione con spostamento dei costi dalle materie prime al lavoro e conseguente crescita dell'impatto occupazionale, sostenere le ricerche sui sistemi di gestione circolare delle risorse idriche e forestali della Regione Lazio, sostenere la diffusione delle BAT (Best Available Technologies) per aziende soggette ad Autorizzazione integrata ambientale, supportare le piccole medie imprese (PMI) nelle tematiche relative alla tassonomia ambientale prevista dalla finanza sostenibile, ai reporting di sostenibilità, alla due diligence per ridurre i rischi collegati ai temi

climatico ambientali, adottare le strategie dell'economia circolare per concretizzare il risanamento ambientale del sito d'interesse nazionale del fiume Sacco.

Sulle politiche ambientali, il principio Do Not Significant Harm (DNSH) applicato al PNRR deve essere un orizzonte culturale in ogni linea programmatica dell'ente regionale.

Una regione ecologica: rinnovabile, dolce e circolare

Ma una Regione Lazio ecologica è anche una regione che attua pienamente la politica europea in materia di economia circolare per la **riduzione (prevenzione) dei rifiuti e il potenziamento del riciclo effettivo**. Prevenire e riciclare saranno i nostri impegni fondamentali.

Ormai è chiaro che l'economia lineare è insostenibile per il clima, la natura e la salute umana; mentre quel che l'economia circolare si prefigge è di eliminare quanto più possibile il rifiuto, sfruttando la circolarità del prodotto e dei materiali, considerando il rifiuto stesso una risorsa.

Serve una nuova idea dell'economia, un netto cambio di paradigma, che rompa definitivamente con la visione estrattivistica, predatoria e dissipatrice della crescita senza limiti. Una strategia a lungo termine e un piano d'azione condiviso per una visione dell'economia circolare rigenerativa, equa e partecipata. Senza questo salto, anche culturale, tutti gli sforzi di mitigazione saranno vani.

Abbiamo bisogno anche di aziende che siano state progettate o riprogettate per essere circolari.

L'impegno della Regione Lazio, nei prossimi anni, dovrà essere tutto concentrato nel rafforzamento della raccolta differenziata e del riciclo effettivo, tenendo conto delle linee di direzione del Piano d'azione europeo per l'economia circolare, per:

migliorare la durabilità, riutilizzabilità, possibilità di upgrading e riparabilità dei prodotti;

l'aumento del contenuto riciclato nei prodotti, garantendo prestazioni e sicurezza;

la ri-fabbricazione e di riciclaggio di elevata qualità;

la riduzione delle impronte di carbonio e ambientale;

la limitazione dei prodotti monouso e la lotta contro l'obsolescenza prematura;

l'introduzione del divieto di distruggere i beni durevoli non venduti;

la promozione del modello prodotto come servizio.

Per raggiungere gli obiettivi è necessario:

lo sviluppo e la realizzazione degli impianti necessari al riciclo dei materiali, perché il recupero di materia,

con particolare attenzione verso le materie rare così preziose nell'economia digitale e

rinnovabile, rappresenta l'obiettivo primario delle strategie comunitarie, nazionali e regionali;

l'uso della tariffa puntuale che premia le comunità virtuose;

la sensibilizzazione e la partecipazione dei cittadini e delle cittadine, delle associazioni, delle imprese, dei territori, la loro consapevolezza e responsabilità che necessita di credibilità e programmazione;

un sistema premiale per le amministrazioni che superano gli obiettivi;

il rafforzamento del Green public procurement (GPP), adottando criteri ambientali e sociali in tutti gli appalti della Regione Lazio, degli Enti parco, nei fondi comunitari ma anche nelle procedure di gara di tutte le società regionali. Vogliamo avere una Regione Lazio 100% GPP che permetta di rafforzare, con gli acquisti circolari, il riciclo effettivo.

Servono impianti per il riciclo delle materie nelle sette filiere produttive considerate fondamentali dall'Unione europea, rendendo **circolari le catene di valore dei prodotti** relative a:

elettronica e telecomunicazioni, per prolungare il ciclo di vita dei prodotti e migliorare la raccolta e il trattamento dei rifiuti;

batterie e veicoli, per migliorare la sostenibilità e aumentarne il potenziale di circolarità;

imballaggi, per la riduzione degli imballaggi eccessivi;

plastica, con attenzione particolare al contenuto riciclato e alla questione delle microplastiche e alle plastiche a base biologica e biodegradabili;

tessile, per rafforzare la competitività e l'innovazione nel settore e promuovere il loro riutilizzo nel mercato dell'Ue;

costruzioni ed edilizia: per un ambiente edificato sostenibile che promuova i principi della circolarità per gli edifici;

prodotti alimentari: per sostituire con prodotti riutilizzabili, nei servizi di ristorazione, gli imballaggi, gli oggetti per il servizio da tavola e le posate monouso.

La Commissione UE raccomanda agli Stati membri di non esagerare con la termovalorizzazione onde evitare che essa sia di ostacolo a obiettivi di riciclaggio più ambiziosi e al "raggiungimento di livelli più

Marta
Bonafoni

Candidata al Consiglio regionale del Lazio



elevati di prevenzione, riutilizzo e riciclaggio”, anche a costo di “introdurre una moratoria sui nuovi impianti e smantellare quelli più vecchi e meno efficienti”, evidenziando che la termovalorizzazione è preferibile solo a certe condizioni, come male minore, rispetto allo smaltimento in discarica.

Tanto è vero che, ai fini della transizione ecologica e del PNRR, la tassonomia non viene inclusa dalla UE tra le tecnologie che prevengono i cambiamenti climatici, e anzi, secondo le linee guida della Commissione, l’incenerimento dei rifiuti è considerato, comunque, “un’attività che arreca un danno significativo all’ambiente”.

Vogliamo inoltre rafforzare le azioni per la **riduzione dello spreco di cibo**, troppe volte sottovalutato. Le tre aree dove agire sono: le case, dove avviene il 40% dello spreco, tramite la sensibilizzazione; le imprese, soprattutto quelle grandi dimensioni dotate di mense collettive, favorendo l’adozione di criteri ambientali e sociali anche nell’organizzazione del loro servizio; nelle organizzazioni del settore alimentare (mense, bar, ristoranti, etc.) dove avviene circa il 60% dello spreco, rafforzando, in accordo con il Terzo settore, la logistica necessaria a recuperare le eccedenze verso chi ne ha bisogno.

Vogliamo finanziare azioni per creare una **rete di artigiani del Lazio per l’economia circolare**: il lavoro artigiano costituisce un patrimonio sociale e culturale che ben si adatta alla transizione verso l’economia circolare, in grado di mantenere vivo il tessuto nelle zone centrali e periferiche.

L’artigiano durante le fasi di progettazione deve confrontarsi con l’esigenza di coniugare ricerca, tradizione e innovazione, riducendo l’impatto ambientale (eco-design), progettando i beni secondo i criteri di circolarità e contribuendo ad allungarne la vita, attraverso le attività di riparazione e manutenzione. Dalle competenze degli artigiani dipendono i cicli di vita di molti prodotti e le qualità che possono sensibilmente estenderne la durata.

Sul lato della mobilità dobbiamo fare delle scelte precise, **orientando le risorse solo sul trasporto su ferro, sui nodi di interscambio, sulla mobilità ciclabile e pedonale**, sui mezzi di trasporto elettrici.

Circa un terzo delle emissioni climalteranti a livello globale sono prodotte dal traffico veicolare e il nostro Paese è al primo posto della classifica europea per morti premature dovute alle polveri sottili.

La ricerca di una nuova mobilità non deve muovere soltanto verso soluzioni più sostenibili dal punto di

vista ambientale e sanitario ma, altresì, procedere tenendo presente le reali esigenze di mobilità, diffuse soprattutto nei grandi centri urbani, riducendo la mobilità involontaria e rafforzando la mobilità sostenibile, pedonale, ciclabile ed elettrica.

L’auto è un costo che genera costi, dunque lungi dall’essere economicamente sostenibile, ha un elevato impatto ambientale, è la principale responsabile della diffusione del particolato atmosferico, non si integra nella rete intermodale degli altri vettori di trasporto pubblico, richiede notevoli quantità di spazio per viabilità e parcheggio e influenza pesantemente la pianificazione urbanistica.

La Regione Lazio si impegna a realizzare progetti che favoriscano un **trasporto pubblico, condiviso, accessibile, sicuro**, in particolare su rotaia per persone e merci, **sostenibile, efficiente e alimentato da energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili**, limitando, se necessario, la mobilità privata, individuale e basata sui combustibili fossili oppure **riducendo gli spostamenti involontari**, favorendo il ricorso allo smart working o al lavoro a distanza.

Per questa ragione la Regione Lazio finanzia le amministrazioni che presenteranno progetti per la mobilità sostenibile: mezzi per la micro-mobilità elettrica, biciclette, infrastrutture (**percorsi ciclo pedonali**) e misure per l’aumento della sicurezza (realizzazione di zone e vie 30 all’ora).

In questo modo vogliamo:

implementare e facilitare **la mobilità dolce e la micro-mobilità** (bici e piedi) e strutturare una rete di **piste ciclabili sicure, ampie, collegate e capillari**, incentivando le aziende a predisporre spogliatoi e docce per facilitare i dipendenti all’uso giornaliero della bici;

incentivare massicciamente il **trasporto pubblico su rotaia** a livello regionale, con **tariffe agevolate** per renderlo accessibile e accogliente verso la presenza di biciclette a bordo;

introdurre la **carta regionale** dei trasporti per favorire l’interscambio tra diversi mezzi di trasporto, con un prezzo agevolato per tutti;

azzerare il supplemento per il trasporto della bici in treno;

puntare alla **gratuità del trasporto pubblico locale, innanzitutto per i giovani**, e creando una tariffazione con criteri di progressività;

incrementare la **mobilità condivisa** (car sharing elettrico, bike sharing e car pooling).

In campo idrico vogliamo infine **rendere pubblica**

la **proprietà delle risorse idriche e degli acquedotti**, le strutture di adduzione e distribuzione dell'acqua, intervenire sul dissesto idrogeologico con azioni focalizzate su erosione e conservazione del suolo, **incentivare l'ammodernamento di impianti irrigazione e la realizzazione di reti duali**, sfruttare gli utili delle partecipate per la ristrutturazione reti, **efficientare il sistema di raccolta delle acque meteoriche** in ambito urbano, per destinarle ad alcuni usi compatibili (es. lavaggio stradale, ...), incentivare l'acquisto domestico di sistemi di risparmio idrico, rendere pubbliche le fonti potabili.

Marta
Bonafoni

Candidata al Consiglio regionale del Lazio



Una regione ecologica: le officine della biodiversità

La parte più significativa dell'intesa nella conferenza Onu sulla biodiversità (COP 15) consiste nel proteggere il 30% delle terre e delle acque del Pianeta entro il 2030, il cosiddetto **obiettivo 30-30**, attualmente sono protette il 17% delle aree terrestri e il 10% di quelle marine.

In questo quadro globale la **strategia europea per la biodiversità per il 2030** affida alle aree protette un ruolo fondamentale nella conservazione della biodiversità; al contempo, la strategia riconosce che l'attuale rete non è sufficientemente ampia per conseguire gli obiettivi di salvaguardia della biodiversità.

Nel Lazio il sistema delle aree protette è composto da 3 parchi nazionali, 13 parchi regionali, 14 aree protette del Comune di Roma, 20 riserve regionali, 13 monumenti naturali, 2 riserve statali marine, 10 riserve statali terrestri del Lazio: più di un comune su tre vanta un'area protetta per 206.000 ettari di natura, pari al 12% dell'intera superficie regionale, una percentuale superiore alla media nazionale.

I servizi offerti dagli ecosistemi presenti nella regione – approvvigionamento idrico, produzione di cibo, riduzione dell'inquinamento dell'aria, riduzione dell'isola di calore, protezione da eventi catastrofici quali inondazioni e frane, riduzione del rumore, fertilità del suolo, capacità di assorbimento dei rifiuti, servizi di impollinazione, riduzione dell'incidenza delle malattie respiratorie – garantiscono il benessere generale, la qualità della vita e la prosperità dell'intera regione.

Per **migliorare l'amministrazione delle aree protette** vogliamo accorparne la gestione, se ancora in mano a comuni o consorzi di comuni, con quella di aree già gestite da enti parco regionali, gli stessi enti che gestiscono anche aree della Rete natura 2000.

Vogliamo inoltre rispondere meglio agli obiettivi di protezione 30-30 stabiliti nella conferenza Onu sulla biodiversità riformando la legge regionale sulle aree protette per arrivare a **suddividere l'intero territorio regionale in tessere ecologiche di un puzzle**, a ognuna delle quali far corrispondere un ente di gestione che si occupi di tutte le aree tutelate comprese nei suoi confini: parchi, riserve, monumenti naturali, geositi, ZPS e ZSC. Anche fuori dai confini di queste aree

tutelate in modo specifico, è necessario occuparsi di reti ecologiche, infrastrutture verdi ed educazione ambientale, dialogando con i comuni e in generale con le comunità locali per favorire la sostenibilità economica e ambientale.

Vogliamo inoltre **impedire che la Regione Lazio finanzia progetti**, che in tempo di cambiamento climatico e inverno liquido sembrano fuori tempo, **di costruzione di nuovi impianti sciistici in aree montane** (per esempio presso il Terminillo) dove le precipitazioni nevose sembrano totalmente insufficienti a giustificare investimenti di tale portata. È necessario ripensare l'economia delle terre alte, che non può continuare a essere una monocultura.

Vogliamo inoltre puntare alla **rinaturalizzazione di molte aree** che costituiscono un patrimonio di biodiversità, **recuperare suoli non impermeabili** che assorbono le acque piovane durante le precipitazioni; **tutelare habitat per uccelli e altri animali**; realizzare infrastrutture verdi, che svolgono altre importanti funzioni legate alla conservazione della biodiversità, al benessere psicologico-sociale e ai benefici culturali. La Regione Lazio si dovrà impegnare a finanziare **piani locali per le infrastrutture verdi** per:

restituire al verde le aree degradate, i cantieri, le linee ferroviarie dismesse e ripristinare suoli utili per la messa a dimora di alberi;

ridurre le superfici asfaltate nelle aree verdi;

coinvolgere il mondo della ricerca per la definizione dei criteri e delle modalità di progettazione e gestione delle aree da riforestare; la scelta delle piante in coerenza ecologica, rappresentatività biogeografica per rispondere alle diverse esigenze locali di servizi ecosistemici (per favorire ad esempio un risultato migliore relativamente allo stoccaggio della CO₂ e alla rimozione degli inquinanti atmosferici); la messa a sistema con gli altri elementi naturali e seminaturali già presenti sul territorio al fine di realizzare effettivamente infrastrutture verdi di servizio per le persone e l'ambiente (dotando il comune di strati informativi sullo stato degli ecosistemi, solo in buone condizioni le piante svolgono i servizi ecosistemici richiesti!);

evitare quindi la realizzazione di azioni fini a sé stesse di scarsa riuscita sotto il profilo ambientale, sociale ed economico;

permettere alle bambine, ai bambini, alle ragazze e ai ragazzi delle scuole di beneficiare di aree verdi non

solo per la ricreazione ma anche per lo svolgimento di lezioni all'aperto, partendo proprio dalle scuole con la definizione di nuove aree da riforestare; predisporre un'alleanza sociale con i cittadini, per una partecipazione attiva anche attraverso azioni di *citizen-science*.

Una regione prospera: l'agricoltura per un cibo e un lavoro di qualità

Vista con la lente del cibo, di quello prodotto e di quello consumato, la Regione Lazio è una realtà importante dell'agricoltura italiana.

Nel Lazio ci sono migliaia di aziende agricole, centinaia di produzioni d'eccellenza. Ma la regione è anche mercato di transito dell'agroalimentare nazionale, è sede infatti del polo logistico composto dal Centro agroalimentare Roma (CAR) e dal Centro agroalimentare all'ingrosso di Fondi (MOF).

Produrre cibo non è un'attività neutra.

Lo si può fare in modo sostenibile, come fanno diverse realtà agricole in tutto il territorio, utilizzando cioè tecniche agronomiche che rispettino i cicli naturali, le stagioni, non impiegando la chimica in modo indiscriminato.

O lo si può fare contribuendo ad alimentare una crisi climatica che giorno dopo giorno si fa sempre più presente nelle nostre vite.

L'agricoltura, e più in generale i sistemi alimentari, hanno una importante responsabilità in termini di emissioni di CO₂, ma sono allo stesso tempo vittime della crisi climatica: sono centinaia gli eventi meteorologici estremi che si abbattano nella regione con sempre maggiore virulenza.

Il suolo è anche un gigantesco deposito di carbonio, un elemento che è alla base della vita ma che, se liberato in atmosfera, si trasforma in un potente gas serra: l'agricoltura industriale, soprattutto attraverso la fertilizzazione chimica (i cui concimi, a loro volta, sono prodotti da imponenti scavi minerari), riduce e distrugge la sostanza organica alla base della fertilità del suolo, contaminandolo di metalli pesanti e rendendolo biologicamente morto.

Per queste ragioni, anche per l'agricoltura desideriamo di più.

Desideriamo un'agricoltura che **valorizzi il ruolo degli agricoltori**, che dia loro una giusta remunerazione e attribuisca il giusto valore al cibo che mangiamo.

La scomparsa dei contadini dalle campagne e dei piccoli allevatori comporta invece l'abbandono della terra, la custodia del suolo

lasciato ai processi naturali di erosione, la perdita di presidi ambientali, la distruzione del paesaggio agrario, lo spopolamento dei paesi.

Un'agricoltura libera dallo sfruttamento e dal caporalato (caporalato free). Il Lazio è infatti maglia nera per incidenza del fenomeno. Diverse inchieste, indagini della magistratura, denunce della società civile, hanno dimostrato la presenza di un fenomeno troppo pervasivo per restare nascosto, troppo presente per essere sottaciuto.

Il caporalato è anche il frutto di un sistema dipendente in modo eccessivo dalla grande distribuzione organizzata, che gioca sull'imposizione dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli e dei tempi di raccolta, e richiede il forte impiego di lavoratori immigrati, perennemente sotto ricatto salariale.

Desideriamo un'agricoltura che sappia **valorizzare le nuove generazioni**, una Regione che sappia mettere i giovani e le giovani nelle condizioni di attuare un vero cambio generazionale, dando loro risorse, formazione e terre. Terre pubbliche ai giovani agricoltori e alle giovani agricoltrici per contrastare l'abbandono del suolo.

Desideriamo di più: un'agricoltura che sappia riconoscere e valorizzare le **pratiche agro-ecologiche**, quelle sociali. Un'agricoltura amica del clima.

Dobbiamo **connettere le filiere**: dalla produzione al consumo, passando per la ristorazione, la trasformazione, la logistica e la distribuzione. Desideriamo valorizzare i percorsi delle politiche cittadine del cibo (food policy) che sappiano dare un impianto strategico al ruolo del cibo.

Bisogna farlo soprattutto ora che il Governo Meloni ha voluto spingere l'acceleratore sul gastro- sovranismo, istituendo il ministero della sovranità alimentare. Ha utilizzato cioè una narrativa che ricalca un concetto elaborato dai movimenti contadini negli anni Novanta, svuotandolo però di senso per declinarlo in chiave conservatrice e anti-ecologica.

Quello proposto dalla via Campesina venticinque anni fa era centrato su **economie alimentari locali, sostenibili e in armonia con gli ecosistemi**, rimettere il potere nelle mani delle persone che producono, distribuiscono e consumano cibo piuttosto che in quelle di grandi imprese e istituzioni del

Marta
Bonafoni

Candidata al Consiglio regionale del Lazio



mercato. Quello che il Governo ha in testa, quindi, è un'agricoltura sovranista, un modello nel quale la transizione ecologica, necessaria anche in campo agricolo, non intralci il sistema produttivo.

Vogliamo, quindi, sostenere il ritorno ad **agricolture di piccola scala, finalizzate alla produzione di cibo e all'alimentazione della popolazione, basate sull'approccio dell'agroecologia**, che concepisce l'attività economica per la produzione del cibo all'interno degli equilibri della biosfera e punta all'indipendenza economica, sociale, commerciale e culturale.

L'agricoltura non è una nuova fabbrica di produzione del cibo, ma un'attività che si svolge completamente nella sfera del vivente.

La legge regionale n. 11 del 2019 *Disposizioni per la disciplina e la promozione dei biodistretti* e il successivo regolamento, per i quali ci siamo battuti con forza, hanno permesso di valorizzare realtà che lavorano per uno sviluppo locale ecosostenibile, promuovono il territorio, le buone pratiche rurali, tutelano la biodiversità, il suolo, il clima e le coltivazioni biologiche. Realtà laboriose che garantiscono una buona alimentazione, oltre che la cura del paesaggio, l'ecoturismo e una diversa prospettiva per aree considerate marginali. Vogliamo che la Regione Lazio ne rafforzi lo sviluppo. Vogliamo inoltre rafforzare le produzioni locali, biologiche e a km zero, che, attraverso una filiera corta, assicurano cibo di qualità e lavoro dignitoso.

La Regione Lazio si impegnerà per incentivare la creazione di comunità del cibo, che facilitino il rapporto tra contadini e consumatori consapevoli.

In questa direzione è necessario che la Regione Lazio rafforzi il proprio supporto all'**agricoltura sociale** – un paradigma di sviluppo ecologicamente e socialmente sostenibile, integrato – che persegue l'inclusione attraverso il reinserimento lavorativo e che consente ai soggetti interessati di procurarsi un reddito senza alcun assistenzialismo ma in un percorso di reinserimento lavorativo.

Una regione prospera: un patto per il clima e il lavoro

Il nostro obiettivo è quello di accelerare la transizione ecologica per raggiungere la neutralità carbonica prima del 2050 e passare alle energie pulite e rinnovabili entro il 2035; coniugare produttività, equità e sostenibilità, generando nuovo lavoro di qualità.

Una transizione giusta che esige da un lato un sostegno rilevante agli investimenti delle imprese partendo dal sistema produttivo attuale e dalle sue principali filiere, e dall'altro investimenti nella creazione di nuove imprese e nuovi lavori.

Diritti sociali e diritti ambientali sono ormai inscindibili.

Per far questo è necessario partire dalla **smart specialization strategy** definita dalla Regione Lazio e dai suoi tre macro-obiettivi prioritari, ovvero:

favorire il riposizionamento delle realtà industriali e produttive regionali verso segmenti e mercati a maggior valore aggiunto, attraverso l'adattamento del know-how e le tecnologie di eccellenza;

rendere il Lazio una grande regione europea dell'innovazione a dimensione internazionale;

guidare il Lazio lungo percorsi di internazionalizzazione, che orientino la rinnovata capacità competitiva del tessuto imprenditoriale regionale ai mercati di interesse strategico.

Inoltre, è necessario capire come il **patto per il lavoro e clima** possa incidere su quegli obiettivi, con particolare attenzione a dieci settori rilevanti nella Regione Lazio:

aerospazio: settore dove il Lazio ha competenze industriali e tecnico-scientifiche riconosciute a livello internazionale, sede del primo distretto tecnologico italiano;

scienze della vita: comparto farmaceutico e biomedicale, particolarmente forte da un punto di vista delle competenze scientifiche e di ricerca;

automotive e mobilità sostenibile;

economia del mare;

beni culturali e tecnologie della cultura: il patrimonio culturale del Lazio, unico al mondo, deve essere tutelato, preservato e valorizzato attraverso il restauro e la conservazione del patrimonio artistico, architettonico, archeologico

e culturale;

industrie creative digitali: che favoriscono la diffusione dei processi innovativi non tecnologici (creatività, design, nuovi modelli di organizzazione) e nel cinema, nelle arti letterarie, visive, musicali, nelle arti performative e del design;

agrifood: settori di eccellenze nelle produzioni agricole e zootecniche

servizi ambientali: per la tutela dell'aria, dell'acqua, del suolo (economia circolare, energia, bioeconomia, chimica verde);

sicurezza: nell'accezione europea, come la sorveglianza e il controllo ambientale, comunicazioni, sistemi di identificazione e rilevamento, gestione delle crisi, di territorio, degli asset e delle infrastrutture;

edilizia.

Dalla multi-crisi la Regione Lazio dovrà uscire con un progetto di sviluppo nuovo, improntato al rispetto del Pianeta, alla difesa delle risorse naturali e alla tutela del benessere delle persone.

Ciò sarà accompagnato da progetti di aggiornamento e riconversione professionale, e dal reinserimento nel mondo del lavoro di lavoratrici e lavoratori a rischio di disoccupazione nelle nuove filiere industriali in trasformazione, a partire da quelle dell'economia verde e circolare, delle energie rinnovabili e dei servizi per la tutela ambientale.

La battaglia contro i cambiamenti climatici è inscindibile da quella contro le diseguaglianze, perché sono le fasce più fragili a pagare più alto il costo degli effetti del riscaldamento globale. Ma sono anche quelle che più rischiano di pagare gli effetti della transizione se non adeguatamente accompagnata sul piano economico e sociale. Creare, viceversa, nuova occupazione di qualità, che concorra e scaturisca dalla transizione stessa, non solo è possibile, ma anche necessario.

Le linee di intervento del **patto per il lavoro e il clima** dovrebbero:

accompagnare la transizione ecologica delle imprese di ogni dimensione, orientandone e incentivandone gli investimenti verso le energie rinnovabili, trasporti di merci e persone sostenibili e verso processi e prodotti a minor impatto ambientale;

sviluppare nuove filiere green con attenzione sia

Marta
Bonafoni

Candidata al Consiglio regionale del Lazio



alla filiera clima/energia che alle filiere industriali di recupero dei materiali e della bioeconomia;
investire in ricerca e innovazione orientandola verso campi ad alto potenziale strategico come l'idrogeno, l'elettrico, la chimica verde, la bioeconomia;
accompagnare le imprese all'adozione di sistemi di reporting (dichiarazione non finanziaria) che permettano di verificare il rispetto dei criteri di vaglio tecnico definiti nella tassonomia ambientale, la riduzione dei rischi ambientali attraverso la due diligence dell'intera catena di fornitura;
investire nella ricerca finalizzata al sostegno e alla definizione di progetti di finanza sostenibile e di impatto sociale coerenti con gli obiettivi del patto;
accelerare la transizione energetica del comparto pubblico, sostenendo percorsi di neutralità carbonica a livello territoriale e per l'efficientamento energetico dell'intero patrimonio pubblico;
rafforzare la strategia di consumo di suolo a saldo zero e di rigenerazione urbana con piani di riqualificazione e resilienza dei centri urbani;
investire in un piano strategico di manutenzione, difesa e adattamento degli insediamenti e delle infrastrutture esistenti, e di prevenzione del dissesto idrogeologico e di difesa della costa per ridurre rischi e vulnerabilità;
sostenere l'economia circolare, l'ecodesign per assicurare durabilità, disassemblabilità, manutenzione, riciclo effettivo, anche in collaborazione con i centri di ricerca e l'università;
diminuire la produzione dei rifiuti con l'obiettivo di ridurre, entro il 2030, a 110 kg pro capite i rifiuti non riciclati;
sviluppare la domanda di prodotti, servizi e lavori pubblici e sostenibili attraverso lo strumento del Green Procurement e degli appalti pre-commerciali.

Una regione prospera: garantire il reddito cittadinanza

Nel 2021, un quarto (26,1%) delle persone residenti nel Lazio risulta a rischio di povertà. Secondo l'ISTAT, l'impatto complessivo delle misure a sostegno dei redditi adottate (cassa integrazione guadagni, reddito di cittadinanza (RdC) misure straordinarie quali REM (Reddito di emergenza), bonus per i lavoratori autonomi e bonus colf e badanti ha ridotto il rischio di povertà di circa tre punti percentuali.

Il reddito di cittadinanza è stato capace di raggiungere molto più di altre misure precedenti il gruppo target, del quale ha certamente migliorato le condizioni economiche, anche se oggi è sotto un durissimo attacco da parte delle destre perché incapace di generare occupazione.

Dopo la sua introduzione sono state diffuse e amplificate le lamentele di chi sostiene di non trovare lavoratori in nero o a poche centinaia di euro al mese, ovvero disposti ad accettare condizioni umilianti.

In verità, sarebbe un'ottima ragione per mantenere l'attuale reddito di cittadinanza ed estenderlo alla platea potenziale di tutti coloro che si trovano in povertà relativa, sganciato però dai vincoli al lavoro e alla formazione obbligatoria.

In verità il reddito di cittadinanza è stato proposto, fin dall'inizio, in funzione di obiettivi molto differenti tra loro: da una parte come una misura di riduzione della povertà e, allo stesso tempo, come il primo passo di una politica attiva del lavoro.

È un'ambiguità che non fa bene allo stesso reddito di cittadinanza, che risponde maggiormente all'obiettivo di offrire un reddito di base, incondizionato, che **garantisce il diritto ad avere diritti**, come auspicato da Hannah Arendt, passando per Stefano Rodotà fino a Thomas Piketty, ovvero risponda all'esigenza di garantire la dignità umana, come spazio di protezione di una degna vita e di promozione di maggiore autonomia.

Negli Stati Uniti, peraltro, numerose città stanno introducendo progetti pilota e sperimentazioni grazie anche alla neonata Coalizione dei sindaci per il reddito garantito.

Vogliamo che la Regione Lazio si faccia portatrice di questa battaglia politica.

Una proposta che non è affatto scollegata da quelle politiche di ricomposizione del mondo del lavoro

e dei suoi diritti che abbiamo provato a seminare in questi dieci anni nel Lazio: la legge contro il caporalato, quella sui riders, l'internalizzazione del lavoro invece appaltato in sanità, il lavoro povero delle donne.

Una regione prospera: le politiche attive per un lavoro di qualità

La transizione ecologica è un processo che coinvolge trasversalmente il sistema economico e sociale della Regione Lazio con l'obiettivo di mantenere e migliorare il benessere e l'equità sociale, minimizzando i rischi, anche quelli relativi all'adattamento climatico, e gli impatti ambientali, e incrementando la sostenibilità energetica e l'utilizzo delle risorse.

Le linee di indirizzo saranno quattro:

Lazio, regione della conversione ecologica e della transizione digitale: favorire la conversione ecologica dell'economia e della società, per tutelare il clima, la salute, la cura, i diritti, l'equità di genere, la cultura;

Lazio, regione della formazione: investire in educazione, istruzione, formazione per generare risposte di qualità all'esigenze delle imprese, per conciliare vita e lavoro, per superare le disuguaglianze in ingresso e in uscita e favorire l'inclusività;

Lazio, regione del buon lavoro: sostegno, promozione e diffusione di un lavoro rispettoso delle leggi e delle parti normative ed economiche dei contratti collettivi nazionali firmati dalle organizzazioni sindacali, cultura della legalità e della sicurezza sul lavoro, lotta al caporalato, tutela della dignità del lavoro lungo le filiere produttive, conciliazione dei tempi di vita e di lavoro;

Lazio regione della transizione giusta: perché è per noi un imperativo assoluto che i lavoratori e le lavoratrici non paghino, loro, il costo sociale della transizione e che qualsiasi costo sia redistribuito tenendo conto sia del principio chi inquina paga, che della capacità contributiva.

Vogliamo affermare quindi che chi è coinvolto nei processi di conversione ecologica e di transizione digitale dovrà essere accompagnato – con la formazione, l'apprendimento, l'orientamento, il sostegno economico – lungo il percorso di cambiamento perché non c'è giustizia ambientale senza giustizia sociale.

Nel quadro del patto per il lavoro e il clima è necessario procedere con un

protocollo per il clima e il lavoro, nella direzione già individuata dal protocollo di intesa per le politiche attive del lavoro, *Un ponte per il lavoro*, sottoscritto il 4 marzo 2021 dalle parti sindacali e datoriali, che lo accompagni e faciliti.

Il protocollo, che attualmente prevede 21 misure, deve però attraversare cinque grandi temi: l'analisi degli impatti, la partecipazione ai processi di cambiamento, la co-programmazione, gli investimenti pubblici orientati alla sostenibilità, la formazione e apprendimento continuo.

Il primo compito del protocollo per il clima e il lavoro sarà quello di rafforzare l'analisi degli impatti socioeconomici dell'orientamento green delle filiere produttive regionali sui materiali, sui prodotti, sulle catene di fornitura, sulle imprese, sui siti produttivi. Quali saranno, ad esempio, gli impatti dell'applicazione della tassonomia ambientale e sociale sulla filiera dell'automotive, dell'aerospazio, delle tecnologie per la vita, dei beni culturali, che richiederanno una trasformazione delle loro matrici produttive?

Quali saranno le trasformazioni dovute al cambiamento delle politiche energetiche e della mobilità? Quali i rischi fisici connessi al cambiamento climatico che hanno implicazioni sulla continuità dell'attività produttiva e sul patrimonio delle aziende? Quali i rischi per il Paese connessi a filiere produttive lunghe che nascondono imprevedibili colli di bottiglia?

Imprese e lavoratori devono essere adeguatamente coinvolti e rappresentati in tutti i consessi in cui vengono prese decisioni rilevanti in tema di transizione ecologica, che deve essere basata su un approccio quanto più possibile inclusivo e partecipativo, che coinvolga nella selezione e nella valutazione delle misure di attuazione e delle eventuali misure compensative i cittadini, le comunità, le associazioni della società civile e in generale tutti i portatori di interesse, specialmente di coloro i quali potrebbero subire gli effetti negativi di tali misure.

La transizione ecologica, inoltre, non è un dato oggettivo, va pianificata, guidata e indirizzata con misure e strumenti incentivanti, sia di tipo amministrativo che economico, e misure di sostegno

Marta
Bonafoni

Candidata al Consiglio regionale del Lazio



che possono aiutare a ripartire e condividere rischi e opportunità.

La conversione ecologica può e deve rappresentare un terreno di cambiamento per molta parte del nostro sistema produttivo: servono grandi investimenti per indirizzare le filiere industriali dell'energia, dei trasporti, della chimica, della meccanica e della manifattura in generale verso prodotti e processi produttivi efficienti riducendo gli impatti ambientali in misura importante, in linea con i più ambiziosi traguardi internazionali in materia, così come sono necessari investimenti nell'agricoltura sostenibile e di precisione, e nell'economia circolare, per produrre materie prime secondarie da materiali di scarto e rendere le imprese meno dipendenti dall'approvvigionamento di materie prime e conseguentemente più forte e competitiva sui mercati internazionali.

Questi scenari di cambiamento sono però connotati dall'incertezza, e le imprese, soprattutto se medio-piccole, a volte non sono in grado di leggerli con sufficiente chiarezza e rapidità.

Per questa ragione la Regione Lazio s'impegna a redigere, annualmente, un **rapporto sui segnali deboli dell'economia laziale**, che riesca a prevedere, anticipare e correggere, se necessario, le tendenze in atto.

Ma politiche attive per il lavoro significa quel mix di attività – orientamento, scouting, bilancio delle competenze, formazione, riqualificazione e ricollocazione rivolte ai disoccupati e alle persone in cerca di una nuova occupazione – che devono fabbisogno specifico riferito allo stato della persona. Occorre poi studiare i **profili professionali che servono e il divario tra quelli esistenti e quelli necessari**, per arrivare a una condivisione dei fabbisogni attuali e futuri.

Una volta individuati i profili e le competenze professionali necessarie alla gestione della dimensione ambientale e sociale nei processi produttivi, e verificata l'esistenza nel mercato del lavoro regionale delle stesse, è necessario procedere alla progettazione di percorsi personalizzati (flessibili e modulari) per il conseguimento e l'esercizio di competenze rilevanti per il tema green, a partire da diverse condizioni iniziali.

Serve quindi un **grande investimento nella formazione**, nell'apprendimento continuo, nella ricerca, nell'accompagnamento ai green jobs, nel rafforzamento dei fattori abilitanti.

La Regione Lazio, anche per favorire i processi di nuova imprenditorialità, favorirà la creazione delle **officine municipali**, uno spazio di lavoro facilmente raggiungibile a piedi o in bicicletta, sicuro, attrezzato e ben connesso: un luogo di lavoro per tutti coloro costretti a lavorare da remoto, che non vogliano o non possano utilizzare a tale scopo la propria casa.

Le officine municipali riducono la mobilità involontaria, il consumo energetico e le emissioni di gas serra, favoriscono l'equità di genere, garantendo quei servizi che facilitano la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, migliorano la salute, assicurando l'uso di spazi salubri e controllati e garantiscono le connessioni facilitando l'attività lavorativa.

Sono soprattutto i lavoratori e le lavoratrici – che nelle case hanno saturato ogni disponibilità di tempo tra ore dedicate al lavoro e ore dedicate alla cura e alla riproduzione – a poter essere interessati alla progettazione e realizzazione, per non sentirsi individui isolati, ma parte di una comunità che pratica la stessa esperienza di lavoro a distanza, con caratteristiche e bisogni analoghi.

Lavorare nelle officine municipali favorisce anche forme efficaci di reciproca formazione, il trasferimento di competenze orizzontali, la riduzione dei tempi di apprendimento, lo sviluppo di relazioni positive che favoriscono la crescita personale.

Inoltre, la Regione Lazio dovrà prevedere una **premialità per quelle aziende che riducono strutturalmente l'orario di lavoro** a parità di salario, anche in previsione di una revisione dei modelli organizzativi che possano favorire, in termini più generali, una riduzione dell'orario di lavoro.

Una regione prospera: contro le mafie e le organizzazioni criminali

Negli ultimi anni abbiamo assistito a un vero e proprio salto di qualità nelle azioni delle mafie tradizionali nel Lazio che va dal mero investimento in attività commerciali, alla delocalizzazione delle strutture criminali, fino alla stabilizzazione della cellula con l'importazione nel Lazio del metodo mafioso, come dimostra la scoperta della prima attività locale di 'ndrangheta istituita all'interno della città di Roma come propaggine della mafia calabrese.

Continuano a essere preoccupanti le attività delle organizzazioni criminali nel settore ambientale, come evidenziato dal Rapporto ecomafie 2022 di Legambiente.

Il Lazio scende al quinto posto tra le regioni italiane con 2.567 reati, dopo le quattro regioni (Sicilia, Calabria, Puglia e Campania) a tradizionale presenza mafiosa.

Nella regione è stato registrato l'8,4% dei reati complessivi con 2.250 denunce, 48 arresti, 929 sequestri, 4.444 illeciti amministrativi e 4.250 sanzioni amministrative.

All'interno della regione, pessimo risultato è quello registrato nella Città metropolitana di Roma che è al primo posto in assoluto con 1.196 reati complessivi e 1.577 illeciti amministrativi; nella provincia di Latina sono stati invece 576 i reati con 463 persone denunciate, due arrestate e 187 sequestri; nella provincia di Frosinone sono 265 gli illeciti, 180 a Viterbo e 163 a Rieti.

Gli illeciti nel ciclo dei rifiuti sono stati 767 nell'intera regione, portando il Lazio al secondo posto a livello nazionale. Roma con 430 è la peggior provincia italiana, 12esima Latina con 128, a cui si aggiungono gli 85 illeciti sul ciclo dei rifiuti in provincia di Frosinone, i 46 di Viterbo e i 36 di Rieti. Il Lazio è invece al quarto posto nella speciale classifica degli incendi di impianti di trattamento rifiuti avvenuti tra 2013 e 2022, con 140 episodi.

Sono invece 690 i reati legati al ciclo del cemento abusivo nel Lazio e tra le peggiori province troviamo quella di Latina al quinto posto con 233 reati e al settimo Roma con 202. Migliore la situazione nelle altre province: 63 sono stati i reati del cemento nel territorio di Frosinone, 57 a Rieti e 44 a Viterbo.

Crescono nel Lazio anche i reati contro la fauna e la regione passa dal quarto al terzo posto con 581 illeciti; quella di Roma è la peggiore provincia in assoluto anche in questa categoria con 452 reati; 54 sono quelli registrati invece in provincia di Latina, 19 a Viterbo, 13 a Rieti e 6 a Frosinone.

Nel Lazio i reati ambientali di smaltimento illecito dei rifiuti, abusivismo edilizio, aggressioni alla fauna e furti di opere d'arte, sono leggermente diminuiti ma c'è un chiarissimo e allarmante peggioramento nella provincia di Roma, divenuta per la prima volta la peggiore in assoluto sia nella classifica generale, sia in quella legata al solo ciclo dei rifiuti.

È per questo necessario mantenere alta l'attenzione sulle mafie e sulle organizzazioni criminali.

Vogliamo continuare nell'esperienza del **Rapporto sulle mafie nel Lazio**, realizzato dall'**Osservatorio per la sicurezza e la legalità della Regione Lazio**, uno straordinario strumento di lavoro e di analisi del fenomeno mafioso nel Lazio che consente di analizzare le dinamiche, gli interessi, le diverse componenti che agiscono nella regione e il grado di penetrazione degli affari delle mafie nei vari territori. Le mafie, nel nostro territorio, presentano come in ogni territorio delle specifiche peculiarità.

A Roma, che offre alle organizzazioni criminali un mercato ideale per ogni investimento, rafforzato dalla vicinanza con le istituzioni nazionali e locali, s'intrecciano tre caratteristiche in forte evoluzione: la dinamicità delle famiglie mafiose di cosa nostra, una stabilizzazione sempre più evidente delle cosche di 'ndrangheta nella città radicatesi attraverso un processo di infiltrazione nell'economia legale e illegale, una stratificazione degli interessi criminali della camorra pronta a continue alleanze pur di guadagnare un ruolo negli affari romani, in particolare nel settore della ristorazione, come confermato dai sigilli a 14 locali del centro della città (Pantheon, Coronari, Trastevere, Castel Sant'Angelo, Quirinale e Piazza Navona).

Nella provincia di Viterbo, dove operano organizzazioni mafiose autoctone riferibili alla 'ndrangheta, ma con connotazioni etniche, la specializzazione è nei locali notturni, nei compro oro e nel settore del recupero crediti con investimenti

Marta
Bonafoni

Candidata al Consiglio regionale del Lazio



nel settore del commercio alimentare e del settore immobiliare.

La provincia di Frosinone è interessata sin dagli anni Ottanta dalla presenza di clan della camorra, mentre nel Lazio meridionale le camorre, punto di riferimento anche per le mafie autoctone, hanno costituito e rafforzato numerose basi operative consolidando un reticolo di relazioni con parti dell'imprenditoria e della classe dirigente pontina, e ricorrendo, da anni, ad attentati e intimidazioni.

Caratteristica dei sistemi criminali di Latina è la relazione molto forte fra il mondo della criminalità organizzata di stampo mafioso e la borghesia criminale locale.

L'osservatorio permette di monitorare il sistema degli appalti pubblici, un obiettivo di interesse strategico delle organizzazioni mafiose per reinvestire, in iniziative legali, le ingenti risorse liquide provenienti dalle molteplici attività criminali, e un'ulteriore fonte di guadagni e di successiva pulizia del denaro sporco, con il conseguente indebolimento del sistema delle aziende sane e dell'alterazione della libera concorrenza.

Oggi, quando nel Lazio stanno arrivando 17 miliardi di investimenti da PNRR e fondi europei, come ripetutamente hanno denunciato magistratura e forze dell'ordine, il rischio di un'aggressione mafiosa è altissimo: occorre impedire l'infiltrazione delle mafie nel settore degli appalti e dei servizi pubblici, attraverso il monitoraggio, l'incrocio dei dati e la prevenzione.

In questi ultimi anni, tra le azioni principali che la Regione Lazio ha promosso per contrastare le mafie, c'è il riutilizzo sociale dei beni confiscati, come la Palestra della legalità a Ostia, il Parco della legalità a Romanina/Campo romano e la gestione della Polisportiva Montespaccato: spazi liberati dalla criminalità organizzata e restituiti ai cittadini, sostegno ai comuni e alle associazioni per il riuso sociale dei beni confiscati con il finanziamento di circa 80 progetti di ristrutturazione a cui occorre aggiungere il raddoppio del fondo antiusura per l'assistenza alle vittime.

Anche in questo caso vogliamo **investire nell'antimafia partecipata**, dal basso, che sappia coniugare legalità e giustizia sociale, in uno stretto rapporto con le associazioni radicate sul territorio, e sappia contrastare i modelli mafiosi, anche in ambito scolastico, basati sulla prevaricazione sul mito della forza e del denaro.

Una regione prospera: riabitare le aree interne del Lazio

La prospettiva delle aree interne è al centro del dibattito sulle diseguaglianze territoriali della nostra regione e del nostro Paese e del necessario cambio di paradigma relativo alla sostenibilità dei modelli di sviluppo. L'idea del borgo come fosse un presepe non esiste nei fatti, è una pura invenzione, ma esiste la realtà fatta di donne e uomini che vivono e lavorano nelle terre alte, in montagna. Persone che vanno premiate perché rimangono e resistono in modo non rassegnato, ma innovativo.

Vogliamo partire dai loro bisogni perché ci sembra il modo migliore per capire cosa la Regione Lazio potrebbe concretamente fare per aiutare la rigenerazione sostenibile di quei luoghi.

Vogliamo assumere la prospettiva, che Vito Teti ha chiamato "restanza", di chi ha la **volontà di rimanere** in un posto con il desiderio di migliorarlo e renderlo abitabile; queste aree vanno pensate come **luoghi abitabili e da abitare**, in cui **reinventare il tessuto sociale**: centri culturali, luoghi di socialità, servizi e scuole in ogni paese, anche il più piccolo.

Creando luoghi raggiungibili, mentre gli attuali servizi di trasporto non garantiscono standard di vita paragonabili a quelli delle città, con sistemi di erogazione dei **servizi di trasporto a chiamata**.

Luoghi partecipati, attivi dopo anni di rassegnazione, invecchiamento della popolazione, esodo dei giovani, allontanamento di questi ultimi dalla politica e permanenza di una classe dirigente impreparata a cogliere le sfide del futuro; immaginare un futuro diverso significa **creare nuovi strumenti di partecipazione e cittadinanza attiva**, a tutti i livelli.

La gestione della cosa pubblica nelle aree interne è appannaggio di poche persone, anche per la scarsità di coloro che votano. Oltre a garantire le quote rosa nei singoli consigli comunali, sarebbe opportuno prevedere anche una forma di **rappresentanza degli under 30**. È opportuno sollecitare e sostenere una modernizzazione della pubblica amministrazione, includendo le esperienze esistenti e che dimostrano un impatto e una capacità di coinvolgimento dei giovani.

In queste aree il patrimonio immobiliare pubblico e privato è molto sottoutilizzato e, paradossalmente, molte volte i giovani e le giovani non riescono a trovare

luoghi di aggregazione; la promozione di patti di collaborazione tra pubblico e privato per la gestione del patrimonio immobiliare sfitto può essere finalizzato a creare punti di socialità, di **welfare di prossimità**, di **servizi di cura**, aggregando i bisogni delle persone per promuovere servizi di prossimità a sostegno del sistema di welfare pubblico, oppure essere utilizzato in una forma analoga a quella prevista per le officine municipali.

In queste aree **la cultura è un collante** che può essere un attivatore di partecipazione e uno strumento per dare spazio attraverso linguaggi culturali a forme di collaborazione e relazione che possono rappresentare possibili occasioni per la nascita di **reti territoriali** utili allo sviluppo. Che sia musica, teatro, cinema, arte crediamo che la cultura rappresenti una possibilità per sognare, per immaginare e scoprire aree interne più gioiose e visionarie. Va incentivata la volontà di creare, attraverso linguaggi culturali, momenti di aggregazione che sviluppino comunità locali e che spingano le città a scoprire le aree interne. È urgente creare spazi e luoghi appositi, sportelli giovanili destinati all'ascolto e centri di accompagnamento e sviluppo delle idee. Sarebbe auspicabile l'arrivo nelle aree interne (anche grazie a un programma **Erasmus regionale o interregionale**) di persone capaci di accompagnare i processi di sviluppo. È inoltre necessario che la pubblica amministrazione investa in maniera seria e inclusiva sui giovani e sul loro futuro, anche attraverso politiche dedicate, con formule di amministrazione trasparente, meno strutturate e più accessibile.

I sistemi scolastici offerti dalle aree interne sono spesso sradicati dal contesto territoriale, mentre sarebbe opportuno riallacciare questi **percorsi educativi con le peculiarità del territorio** per consentire ai giovani e alle giovani di ottenere una formazione che consenta di rimanere a vivere e lavorare in quei luoghi, prestando attenzione al lavoro di rete e ai percorsi di approfondimento su sostenibilità e identità sessuale.

Per evitare l'abbandono è necessario offrire un **adeguato orientamento alla scelta dei percorsi formativi** finalizzati all'individuazione delle possibilità lavorative offerte dai luoghi di residenza, realizzando sistemi locali di orientamento finalizzati alla permanenza e al radicamento delle giovani generazioni.

La carenza di agenti di sviluppo locale, innovatori sociali ed esperti di sviluppo

locale ostacola notevolmente il processo di sviluppo delle aree interne: è necessario creare dei **laboratori tematici per lo sviluppo locale sostenibile**, delle officine di condivisione degli argomenti connessi allo sviluppo locale per diffondere sui territori buone pratiche e nuove professionalità.

Sarà importante sostenere azioni specifiche e dedicate allo sviluppo di forme di lavoro dipendente e autonomo all'interno delle aree interne incentivando cultura di impresa e azioni rivolte a sollecitare **incontro tra domanda e offerta** all'interno dei territori, e tra aree interne e città con azioni e pratiche sperimentali. Occorre incentivare la presenza di spazi fisici o virtuali favoriscano l'incontro e la valorizzazione delle competenze tra i residenti che, messi in connessione tra loro, possono sviluppare poli di innovazione e di ricerca.

Le risorse ambientali sono un patrimonio importante delle aree interne e, attraverso la creazione di **laboratori di ricerca e gestione sostenibile del paesaggio**, della flora e della fauna, si possono costruire le basi per la salvaguardia di un bene comune per le nuove generazioni e per quelle future e per la corretta gestione dell'ambiente come risorsa turistica importante e da non depauperare.

Per realizzare delle vere e proprie **green communities** intese come delle comunità locali tra loro coordinate e associate (anche nella forma delle cooperative di comunità) che intendono definire piani di sviluppo sostenibili dal punto di vista energetico, ambientale, economico e sociale, per avviare un processo rigenerativo scommettendo sulla valorizzazione delle proprie risorse. Comunità vive che possono comprendere i servizi ecosistemici, l'utilizzo circolare dei boschi e dell'acqua, la produzione di energia da fonti rinnovabili, la gestione integrata del patrimonio naturale, la gestione di servizi di mobilità capillari, la promozione della digitalizzazione, il sostegno alle imprese locali e lo sviluppo di un turismo sostenibile.

Il progetto della Regione Lazio è quello di finanziare, con un bando specifico, i **progetti per le aree interne sostenibili** che mettano in rete e promuovano i fattori chiave abilitanti per riuscire a sostenere quanti non vorrebbero partire, ad accogliere chi arriva, a ricevere chi ha deciso di tornare.

Marta
Bonafoni

Candidata al Consiglio regionale del Lazio



Una regione intelligente: luoghi di cultura ovunque

Nel Lazio esistono già tantissimi luoghi destinati alla cultura. Negli ultimi anni sono stati (ri)aperti a Trastevere, Scena e WeGil; a Garbatella MEMO (Archivio Flamigni) e Moby Dick; a Centocelle Centoincroci.

Si può contare su un importante arcipelago culturale che comprende 140 biblioteche, 44 archivi, 44 istituti culturali, 8 sistemi bibliotecari, 3 sistemi integrati a prevalenza bibliotecaria, 9 sistemi museali e integrati a prevalenza museale. Tutti luoghi che hanno una manutenzione complessa e in assenza di una co-progettazione sono pensati (e gestiti) come prefabbricati mentali.

Calati dall'alto, senza mai ascoltare chi la cultura la fa e chi ne fruisce. Anche dove la programmazione è dignitosa, questa non viene intercettata dalla comunicazione di massa e quindi risulta quasi invisibile alla gran parte della cittadinanza.

È stupefacente quanta proposta culturale ci sia nel Lazio e come sia difficile sia venirne a conoscenza, che raggiungere i luoghi di cultura.

Nell'ottica della creazione delle officine municipali tutti questi luoghi dovrebbero essere aperti come spazi coworking, aule studio, luoghi di incontro (non solo come spinta alla socialità, ma anche nell'ottica del rincaro bollette per tutte e tutti coloro che lavorano come partita iva o privi di un luogo dove poter lavorare).

Va data continuità e non vanno sprecate le iniziative regionali già in essere e finanziate. A partire dalle **7 nuove case cantoniere date in concessione ad associazioni e comuni per progetti sociali, culturali e di pubblico interesse**; e i 10 nuovi contratti di concessione a canone agevolato di beni su tutto il territorio. Ci sono gli accordi con i rispettivi comuni e l'Agenzia del demanio per valorizzare villa Le Tortore a Ponza e la Tenuta di Monte romano.

E c'è stato un investimento di 10 milioni di euro per interventi di riqualificazione dell'intera area e di alcuni padiglioni del Santa Maria della Pietà. Oltre ai 100 spazi liberati dalla criminalità. Ci sono luoghi di patrimonio recuperato come il Castello di Santa Severa, la Certosa di Trisulti, Palazzo Doria Pamphili, il complesso di Santo Spirito, con il recupero strutturale e il restauro conservativo

della Biblioteca Lancisiana (4,5 mln di euro di investimento con il supporto della Soprintendenza), ci sono le dimore storiche, cioè una rete che conta 171 dimore accreditate in tutte le province.

Sono tutti luoghi che non vanno abbandonati, ma abitati, cogestiti, vissuti, animati.

Non vanno considerati come il vecchio salotto delle case dei nonni. Che si aprivano una volta l'anno e poi di nuovo serrati. Sono luoghi che vanno consumati. E vanno comunicati in maniera integrata e non frazionata.

La nuova prospettiva di rilancio della cultura delle attività a essa collegate deve passare attraverso la **messa in rete delle realtà diverse che agiscono sul territorio**. Scuole, libreria, teatri, cinema, nuove tecnologie e biblioteche possono e devono continuamente scambiarsi informazioni, costruire insieme iniziative, moltiplicare la loro capacità promozionale e comunicativa.

Nel nuovo mandato **i luoghi della cultura non possono essere pensati se non in forma di co-progettazione e in raccordo con le realtà territoriali**, anche su modelli di co-gestione pubblico/privato, e nel pieno rispetto dell'intersezionalità della cittadinanza.

Tutti gli spazi dovranno essere all'insegna dell'**accessibilità** e dell'**inclusione** sul modello dei bandi sportivi Pronti, sport, via!, Sport in/e movimento, Sport senza barriere che nell'attuale legislatura hanno ricevuto 6 milioni di euro di finanziamento.

Al progetto del **Rome technopole**, hub multi-tecnologico transdisciplinare della città di Roma per la formazione, la ricerca, il trasferimento tecnologico e il sostegno all'innovazione e alla produttività industriale da attuare con i fondi Next Generation Europe, va affiancato il progetto di un **hub culturale** con un grande focus **cinema**, un polo che comprenda Lazio terra di cinema, Roma Lazio film commission, la scuola Volonté e l'Officina delle arti Pasolini.

Il Lazio è la seconda regione in Europa per gli investimenti nel settore (oltre 150 milioni di euro dal 2013 a oggi) e deve puntare a mantenere questa eccellenza che crea lavoro. Sempre nel settore cinema va stabilito un protocollo green, tenendo conto delle numerose esperienze oggi in corso in Italia (Trentino-Alto Adige, Sardegna, etc.) che preveda una premialità oggettiva di punteggio nei bandi regionali.

Inoltre, accanto alle numerose iniziative finanziate

attraverso bandi regionali, va progettato un grande evento di attrazione culturale di riferimento che possa avere richiamo internazionale (sia che vada in direzione di Lucca Comics o del Primavera sound festival di Barcellona), la totale sostenibilità ambientale e una sua stabilità prospettica per il futuro.

Infine, la Regione Lazio deve promuovere, in partenariato con le scuole e la città, le associazioni e le case editrici, una vera e propria **campagna per la promozione della lettura**: in linea generale, il pubblico che legge libri è lo stesso che va al cinema, a teatro e ha trovato nella scuola un'agenzia formativa di livello. Questo pubblico, negli ultimi anni, si è andato assottigliando e spesso ha perso di qualità. Compito di tutti è lavorare perché la domanda di cultura cresca in qualità e quantità fino a costituire un argine per ogni sorta di crisi.

La campagna di promozione della cultura non dovrà essere episodica, ma avere come obiettivo quello di **aumentare il numero delle giovani lettrici e dei giovani lettori**, che migliorino la comprensione, interpretazione e valutazione del testo scritto e le conoscenze lessicali e grammaticali.

La campagna dovrebbe poi lottare contro l'incapacità di leggere da parte di soggetti adulti che, pur avendo frequentato la scuola, sono andati perdendo le abilità di base, un fenomeno in preoccupante aumento.

Una regione intelligente: la sfida dell'apprendimento permanente

L'idea di una formazione costante, per tutte le fasce della popolazione, non può prescindere dai luoghi precedentemente citati. Ricostituire il contatto fra la popolazione e i luoghi è un passo in avanti nei processi di apprendimento permanente.

Da molti anni sentiamo parlare di storytelling e di (auto)narrazioni. È arrivato il momento in cui dobbiamo passare allo *storymaking* e allo *storysharing*. È arrivato il momento di fare la storia e di **condividere e ascoltare le nuove storie dei territori**. Se continuiamo soltanto a guardare al passato e a raccontarlo e riproporlo, avremo difficoltà a comprendere e raccontare l'attuale e il nuovo.

Le attività dedicate alle giovani generazioni come **Lazio youth card** e **Vitamina G** devono essere **rafforzate** sia nel numero degli esercenti che aderiscono, sia nella diffusione capillare attraverso scuole e università, ma la proposta di offerta culturale gratuita o a prezzi calmierati va studiata per tutta la popolazione.

Il potenziamento degli Its (Istituti tecnici superiori) e degli IFts (Istruzione e formazione tecnica superiore), con i percorsi di formazione e lavoro, vanno inseriti all'interno della mappatura della formazione regionale. Va inserita una premialità inerente alla formazione anche nei bandi di valorizzazione dei piccoli comuni e nel rilancio dei borghi, così come per il progetto di Trevinano ad Acquapendente (20 mln dal PNRR) e per il potenziamento del polo universitario di Rieti.

Si deve continuare a investire in progetti di promozione della lettura, digitalizzazione e adeguamento degli spazi per librerie e piccole case editrici, così come per la promozione dello spettacolo dal vivo e delle iniziative musicali. Come deve proseguire il lavoro sul primo distretto tecnologico culturale (DTC) in collaborazione con Ministero dell'università e della ricerca e Ministero della Cultura che punta su ricerca e formazione per la valorizzazione tecnologica del patrimonio culturale

Marta
Bonafoni

Candidata al Consiglio regionale del Lazio



del Lazio.

Abbiamo davanti due grandi problemi che riguardano la formazione: l'abbandono scolastico e l'analfabetismo funzionale. L'obiettivo della Regione Lazio deve essere la riduzione di entrambi i fenomeni.

Nel primo caso si può prevedere un sostegno alle scuole di tutti i gradi, con progettualità condivisa comunale-statale che preveda il **prolungamento dell'orario di apertura delle strutture**, anche con attività di sostegno a opera di associazioni del Terzo settore.

Nel secondo caso, come spiega Friedrich Huebler, massimo esperto di alfabetizzazione dell'Unesco, "senza pratica, le capacità legate all'alfabetizzazione possono essere perse anno dopo anno".

La soluzione, dunque è estremamente più complessa e deve senz'altro collegata al ruolo attivo dei luoghi della cultura, che dovranno incentivare la massiccia presenza e partecipazione della cittadinanza.

Va inoltre estesa su tutto il territorio regionale, finanziandola, l'esperienza avviata dall'Assessorato alla Scuola, Formazione e Lavoro di Roma Capitale Claudia Pratelli sulla **città educante**, affinché la vita culturale dei tanti territori laziali si metta in relazione con la vita delle scuole.

Le città possono mettersi a supporto di un progetto educativo, partecipare a una battaglia che si combatte a scuola più che in ogni altro luogo, che è la battaglia contro le diseguaglianze, per dare a tutti le stesse opportunità.

La Regione Lazio si propone di **finanziare progetti in centinaia di scuole del territorio laziale per garantirne l'apertura oltre l'orario curricolare**, con progetti di educazione sentimentale, di prevenzione della violenza di genere e del bullismo, di azioni di contrasto al cambiamento climatico, di educazione ambientale e per la tutela della biodiversità, per il contrasto alle povertà educative, con il supporto scolastico, l'innovazione didattica e la promozione dell'arte, della lettura e della cultura. Avere una scuola aperta anche oltre l'orario delle lezioni significa costruire comunità nel territorio, e mettere a disposizione opportunità che aiutano le comunità e i territori a restare vitali, generativi.

Abbiamo bisogno di una scuola che riesca a valorizzare le diverse intelligenze, a costruire spazi di crescita e apprendimento per tutti e tutte, di miglioramento e fioritura delle capacità umane, perché la scuola può

tutto.

Infine, per tutte e tutti coloro che sono dipendenti regionali e delle società in house deve essere incentivata una quota oraria di formazione culturale e sportiva e si propone una convenzione di carattere regionale per le aziende private che faciliteranno la formazione permanente (sotto forma di buoni e sconti per partecipare a corsi, master e attività culturali).

Una regione intelligente: la ricerca per una regione sostenibile

Nel quadro degli obiettivi dell'agenda ONU 2030, l'Unione europea ha da tempo impostato le sue strategie di crescita sullo sviluppo strategico della ricerca, dell'innovazione, della formazione avanzata e del trasferimento tecnologico al fine di rafforzare la competitività dell'Europa in settori industriali strategici e orientati al futuro.

L'UE sollecita tutte le regioni europee a fare la propria parte e ne sostiene gli sforzi con i propri fondi, in primo luogo con il FESR e il FSE.

La ricerca nella Regione Lazio gode della presenza di numerosi e qualificati atenei, di tutti i principali Enti pubblici di ricerca (EPR), a cominciare da CNR, ENEA, INFN e ISS, di numerosi e validi centri di ricerca privata: un patrimonio incredibile nel territorio regionale.

Un nuovo paradigma di sviluppo del Lazio va incentrato sulla **valorizzazione di tale patrimonio scientifico e tecnologico** e sull'implementazione di politiche che innovino l'intero tessuto produttivo e sociale sulla base della nuova conoscenza costantemente prodotta e diffusa.

Sul piano operativo, la questione centrale rimane sempre quella di far incontrare la domanda (mondo produttivo e società) e l'offerta (sistema università-ricerca/pubblico) di scienza e innovazione, concentrando le risorse a disposizione nelle catene di valore più consistenti e avanzate del territorio regionale, sui settori trainanti dell'economia regionale.

Nelle due ultime legislature regionali, la Regione Lazio si è distinta positivamente per:

la ricerca della sinergia ottimale tra le risorse finanziarie a disposizione provenienti dal bilancio regionale, dai fondi FSE e FESR, e talvolta da specifici fondi nazionali;

la capacità di programmare interventi sulla base di sempre più diffuse campagne di ascolto degli stakeholders (a cominciare dagli atenei e dagli EPR) e di partecipate attività di analisi dei fabbisogni, specie sul fronte della offerta di ricerca, per arrivare ad esempio a formulare adeguati e dettagliati piani di smart specialization strategy o la SRSS;

l'avvio e lo sviluppo del modello laziale

dei distretti tecnologici regionali, (aerospazio, bioscienze e beni culturali), incentrati sulla triangolazione tra la Regione, il sistema pubblico di ricerca e innovazione e lo specifico settore economico, punto di forza dell'economia laziale;

l'avvio di specifiche politiche, con relativi bandi pubblici o azioni a domanda, volte a sostenere il trasferimento tecnologico e le produzioni innovative. Tutto ciò deve continuare nei prossimi anni, semplificando le procedure, i tempi di implementazione delle azioni e di valutazione dei progetti presentati nell'ambito dei bandi regionali, concentrando risorse nei settori strategici regionali. Ma per scrivere il futuro del Lazio, dobbiamo e possiamo desiderare di più, cercando di allontanare punti di debolezza o minacce di inefficacia nelle attività ed evitando tre rischi:

una possibile delocalizzazione di imprese, specie multinazionali, dal Lazio verso altri paesi, rendendo strutturale la loro collaborazione con il mondo regionale delle competenze pubbliche e quindi più arduo e improbabile un eventuale spostamento dal territorio regionale (vedi il recente programma INVEST IN LAZIO);

l'emigrazione di bravi laureati/ricercatori, formati qui, per assenza di opportunità di lavoro qualificato, utilizzando le risorse previste dal PNRR per incrementare, con posizioni stabili e nuove infrastrutture, il settore della conoscenza e dell'innovazione;

la dispersione delle risorse in interventi e aree economiche, investendo soprattutto in settori strategici che diano vere garanzie di capacità innovativa orientata alla sostenibilità.

Proponiamo quindi:

aggiornamento e riformulazione del Piano strategico triennale (2023-2025) della ricerca, dell'innovazione e del trasferimento tecnologico, raccogliendo le indicazioni più importanti della S3 elaborata in modo partecipato nel 2021;

definizione e concentrazione delle risorse previste dal PNRR per la Regione Lazio, in sinergia con quelli diretti agli atenei e agli EPR, **a favore di piani pluriennali di alcuni distretti tecnologici (DT)**, riattivando precedenti distretti tecnologici regionali

Marta
Bonafoni

Candidata al Consiglio regionale del Lazio



come l'aerospazio e il biofarmaceutico, a fianco dell'unico DT, ancora attivo con risorse, quello dei beni culturali, o nuovi DT, scegliendo tra le altre aree di specializzazione individuate nella S3 (agrifood, automotive e mobilità sostenibile, economia del mare, green economy, industrie creative e digitali, sicurezza);

programmazione di interventi regionali di maggiore **connessione tra le attività di formazione specialistica degli atenei e i piani di ricerca strategica**, includendo in ciò anche corsi di gestione manageriale delle attività di R&I;

utilizzo di **maggiori competenze tecnico-scientifiche provenienti dagli atenei e dagli EPR** nella elaborazione dei programmi, nella conduzione della programmazione partecipata, nella valutazione dei risultati conseguiti, in modo da trovare un più efficace rapporto dei piani regionali con le policies nazionali.

Ultime considerazioni per la proposta più significativa ed emblematica dell'idea di Regione che vogliamo contribuire a costruire: **scienza e tecnologia per la difesa dell'ecosistema**.

Quale tipologia di sviluppo si sceglie per i decenni a venire? A favore di uno sviluppo economico rispettoso e compatibile con il capitale naturale e di una politica industriale e occupazionale legata all'efficienza energetica e all'energia rinnovabile, o di una crescita indiscriminata caratterizzata da iperproduzione e consumo, ancorata all'energia da fossili, e da insopportabili disuguaglianze economiche e sociali? Per questa sfida il ruolo della ricerca scientifica e tecnologica sarà fondamentale, insieme alle volontà politiche dei grandi paesi nel raggiungere gli obiettivi strategici della COP21 di Parigi e di quelli adottati dall'UE, che non potranno essere raggiunti se i governi non inizieranno ad attuare con determinazione una conversione ecologica dei sistemi produttivi e degli stessi prodotti.

Pertanto, anche nel Lazio bisogna cercare di concentrare una quantità adeguata di risorse, come emerge anche dagli obiettivi europei alla base del PNRR, per attuare un **distretto tecnologico dell'economia circolare e della riconversione ecologica del sistema produttivo laziale**.

Dalla Regione Lazio ci aspettiamo che dia una forte indicazione politica in tal senso, con una forte saldatura di indirizzo politico e di azioni concrete volte a coniugare gli impegni, le azioni e le risorse (regionali, nazionali, PNRR) tra i piani di ricerca,

innovazione e trasferimento tecnologico e la Strategia regionale per lo sviluppo sostenibile.

Una regione femminista: la parità come bussola per il governo

Che cosa rende una regione una regione femminista? Il primo e più importante ingrediente per una regione femminista è la visione politica, sapere di cosa parliamo quando parliamo di libertà e autodeterminazione delle donne e un conseguente mandato politico forte per mettere in atto meccanismi decisionali, processi di definizione delle priorità, distribuzione delle risorse che siano orientate a dare a ogni donna la possibilità di dispiegare il proprio potenziale e di realizzarsi. Questo significa mettere in discussione le disuguaglianze che strutturano la nostra società.

Intervenire con metodo femminista sulla governance significa identificare il processo e la struttura necessari per perseguire le decisioni partendo dall'assunto che debbano avere come priorità un impatto equo: stabilire obiettivi, tappe, criteri di monitoraggio e valutazione, assegnare risorse. Intervenire sulla governance significa pensare alle istituzioni di genere come a un'infrastruttura capace di orientare le scelte e agire in maniera trasversale alle deleghe dei singoli assessorati e anche, cosa fondamentale, di costruire un dialogo permanente con le donne che abitano, amministrano, animano i territori che consenta la co-progettazione, perché una regione femminista non cala dall'alto le decisioni.

In Europa, in Italia e nelle regioni, nelle università e nella pubblica amministrazione le donne hanno pensato, sviluppato, testato strumenti per una governance capace di ridistribuire le risorse pubbliche pianificando l'impatto specifico che hanno sulle donne e rafforzando la loro capacità di colmare le disuguaglianze. Cosa serve? Ecco, in sintesi, la cassetta degli attrezzi per una regione femminista.

Alla base di politiche capaci di dare risposte efficaci ci sono i dati: i **dati di genere** non sono solo dati disaggregati per genere ma anche dati costruiti per dare conto delle disuguaglianze strutturali tra uomini e donne, e delle varie dimensioni delle disuguaglianze (età, provenienza, titolo di studio, situazione demografica).

La Regione, come ente che eroga risorse e amministra servizi fondamentali,

dovrebbe sviluppare **ricerca per avere un quadro di contesto puntuale e distribuire le risorse** in base a bisogni specifici. Per esempio, zone ad alta densità di popolazione migrante hanno bisogni diversi dalle zone dove risiedono molti pendolari o dalle zone altamente industrializzate; e questi bisogni sono diversi in termini di trasporti, salute, politiche dell'abitare, formazione lavorativa; inoltre, i bisogni cambiano se parliamo di uomini o di donne. La ricerca serve a comprendere i contesti in cui la Regione si trova a deliberare e intervenire fornendo gli elementi per decisioni informate e sulla base di indicatori specifici che consentano di misurare l'impatto prodotto.

Gli **strumenti d'intervento** sono: gender mainstreaming, bilancio di genere, valutazione di impatto di genere, gender procurement sono alcuni degli strumenti tecnici che sostengono le pubbliche amministrazioni in una allocazione efficace delle risorse. Questi strumenti servono a garantire una ricaduta positiva sulle donne.

Le **istituzioni di genere** sono fondamentali per dare risposta ai bisogni delle donne, ma anche per un governo che abbia come priorità la parità tra uomini e donne e una capacità di reale influenza politica. Non una delega ma un **assessorato alle pari opportunità**, la **cabina di regia anti violenza**, i **consultori**, i **luoghi autogestiti delle donne** sono fondamentali, ma non bastano. Va pensato un sistema di governance articolato dove trovino voce le **organizzazioni della società civile**, e in cui le diverse aree amministrative possano confrontarsi.

Serve inoltre una **legge quadro**: uno dei problemi nella capacità dell'amministrazione regionale di dare continuità alle azioni è la frammentazione di leggi, politiche e misure che vanno ricondotte dentro una cornice comune che consenta la continuità di finanziamento, il monitoraggio e la messa a sistema dentro un quadro di riferimento organico. Ad oggi troppo spesso, leggi e misure regionali decadono per mancanza di finanziamento, o perché cambia l'interesse pubblico. Avere una legge quadro è anche un modo di dare continuità, di valutare, di migliorare gli interventi.

La **Regione grande acquirente**: la pubblica

Marta
Bonafoni

Candidata al Consiglio regionale del Lazio



amministrazione è un grande consumatore sia come spesa propria, che come erogatore di fondi che poi usano le famiglie (es. bonus libri). Quindi intervenire sui criteri di spesa della Regione può avere un impatto molto positivo nell'orientare le scelte delle imprese. La Regione Lazio si è già distinta per le sue scelte su **gender procurement**, ossia sulle premialità nell'acquisto di servizi per le aziende che promuovono la parità. Il PNRR promuove la certificazione di genere e la condizionalità come strumenti per intervenire sul mercato del lavoro, sulla scia di questi strumenti si possono sviluppare linee guida per rendere ancora più sostenibili ed etiche le scelte di acquisto di beni e servizi che passano dalle risorse regionali.

Una regione femminista: contro la violenza maschile

La violenza maschile contro le donne non investe un numero sparuto di donne, ma riguarda tutte. Ce lo raccontano i numeri: una donna su tre in Italia ha subito una forma di violenza nel corso della vita. E nella maggior parte dei casi l'ha subita per mano del proprio partner. Inoltre, la violenza di genere ha un impatto del tutto trasversale: non ci sono donne più a rischio di altre. Lo sono tutte.

La violenza sulle donne si configura come un fenomeno culturale con caratteristiche specifiche. Perché gli uomini che agiscono violenza rispondo a meccanismi socioculturali arcaici e patriarcali fondati sul possesso, il dominio e l'abuso.

Gli stereotipi di genere sono i semi che alimentano e nutrono questa subcultura maschilista e patriarcale che configura le donne come oggetti, sottraendo loro valore e riconoscimento.

Le regioni – e in particolare il Lazio per la sua popolosità e per il suo essere luogo di transito – hanno un **ruolo fondamentale nel contrasto alla violenza di genere**.

Negli ultimi dieci anni la Regione Lazio ha costruito da zero le politiche di prevenzione e contrasto alla violenza maschile sulle donne, e ha quadruplicato la rete dei servizi antiviolenza. Molte di queste misure devono trovare continuità, ma molte sono anche le innovazioni fondative che vanno preservate.

Grazie al lavoro della **Cabina di regia regionale contro la violenza sulle donne**, la Regione Lazio si è dotata, di una legge innovativa che ha messo a sistema i pilastri della prevenzione e del contrasto alla violenza di genere: la legge n. 4 del 2014 *Riordino delle disposizioni per contrastare la violenza contro le donne in quanto basata sul genere e per la promozione di una cultura del rispetto dei diritti umani fondamentali e delle differenze tra uomo e donna*. A distanza di quasi dieci anni, però, è una legge che necessita di modifiche sostanziali per essere più rispondente con i tempi e le esigenze delle interlocutrici e del territorio.

Serve un **ampliamento significativo dei servizi antiviolenza del Lazio**, per quanto riguarda soprattutto le **case rifugio**. Oggi il Lazio può contare su 15 strutture per le donne – con o senza figli minori – che si trovano in pericolo di vita e che necessitano

di trovare ospitalità in strutture protette a indirizzo segreto, dove potersi avvalere dell'accompagnamento prezioso di associazioni e operatrici specializzate. Non sono sufficienti se pensiamo che il Lazio è una delle regioni più popolate d'Italia. Non a caso, le case rifugio esistenti sono spesso al completo nell'impossibilità di dare accoglienza a donne o nuclei familiari che ne abbiano bisogno. Per questo è necessario che la rete delle case rifugio sia implementata in maniera significativa.

D'altro canto, è di fondamentale importanza che il Lazio si doti di una **rete di case della semiautonomia**. Perché dopo aver affrontato il percorso di emergenza all'interno delle case rifugio, è altrettanto necessario prevedere delle strutture di transizione che accompagnino le donne verso il recupero della piena autonomia. Le case di semiautonomia rappresentano un tassello centrale nella rete dei servizi antiviolenza perché consentono alle donne di abitare e sperimentare un luogo di progressivo avvicinamento alla piena indipendenza, senza incorrere in traumi o accelerazioni poco sostenibili. Nelle case della semiautonomia è ancora presente l'accompagnamento delle associazioni antiviolenza per un reinserimento monitorato e privo di strappi.

Sempre per prevedere un accompagnamento sostenibile per le diverse fasi del reinserimento, è importante dare vita anche a una **rete di abitazioni** da mettere a disposizione **delle donne in uscita dalle case di semiautonomia attraverso la rete Ater** (con graduatorie dedicate) e progetti di cohousing.

Alcune misure hanno portato negli anni passati la Regione Lazio a emergere come istituzione particolarmente virtuosa e all'avanguardia. E tali misure devono trovare continuità di applicazione nei prossimi anni. È il caso del **contributo di libertà**, che riconosce alle donne in fuoriuscita dalla violenza un sostegno fino a un massimo di 5.000 euro per le spese essenziali legate alla costruzione di una nuova vita per sé, per i propri figli e per le proprie figlie. Così come per il **contributo a fondo perduto** di 10.000 euro, che viene riconosciuto alle orfane e agli orfani delle vittime di femminicidio fino al 29° anno di età per dare un sostegno concreto per le incombenze, ma anche nella costruzione di un futuro possibile.

Per gli **orfani e le orfane di femminicidio**, però, possiamo e dobbiamo fare di più: un centro dedicato e di riferimento per accogliere e dare supporto a

tutto tondo ai figli e alle figlie delle donne vittime di femminicidio, ma anche alle nuove famiglie affidatarie. Orfani e orfane, e le nuove famiglie affidatarie si trovano ad affrontare enormi prove sia sul piano psichico che su quello pratico, spesso scontrandosi con mancanza di informazioni, punti di riferimento e aiuto concreto. Per queste ragioni, è importante istituire un punto di riferimento con personale specializzato che possa accogliere le istanze, le domande e le necessità che emergono in frangenti tanto complessi.

Il femminismo porta in dote una cassetta degli attrezzi per interpretare la realtà e agire. E fra questi attrezzi c'è anche quello dell'**intersezionalità**, e cioè la sovrapposizione di diversi elementi identitari e le amplificazioni possibili in termini di discriminazioni, oppressioni e dominazioni. È con questo sguardo, che si rende necessario immaginare nuove forme di prevenzione e contrasto delle discriminazioni per tutte quelle donne che, oltre all'essere donne, incarnano altri tratti identitari che le espongono a ulteriori discriminazioni e violenze. Per queste ragioni, si rendono necessari interventi specifici che affrontino la prevenzione e il sostegno nei confronti delle donne le cui biografie siano legate per esempio alle migrazioni, all'orientamento sessuale, o alle disabilità. Storie di cui bisogna tenere particolarmente conto.

La violenza va riconosciuta per essere vista. Bisogna avere gli strumenti per identificarla e affrontarla. Per questo è necessario prevedere una **formazione specifica** che coinvolga il personale delle pubbliche amministrazioni regionali e dei comuni del Lazio, le forze dell'ordine e il personale delle procure affinché ci sia la piena consapevolezza delle articolazioni del fenomeno e delle necessarie misure per contrastarlo in maniera efficace.

Marta
Bonafoni

Candidata al Consiglio regionale del Lazio



Una regione femminista: finirla con gli stereotipi di genere

Gli stereotipi basati sul genere rappresentano le radici di diverse tipologie di abusi e violenza. Attraverso le radici si trova stabilità, ma soprattutto nutrimento profondo.

I codici di comportamento sono per tutte e tutti molto netti fin dall'infanzia. Alle bambine è chiesto di essere a modo, educate, sensibili. Delle piccole principesse, riprese in caso di comportamenti anomali da espressioni come: “non fare il maschiaccio”. Viceversa, i bambini sono ridicolizzati nell'espressione delle emozioni – “perché è roba da femminucce”, e incoraggiati verso giochi avventurosi e fisici.

Sono le prime sbarre dentro cui viene intrappolata la profonda libertà di sguardo dei bambini e delle bambine. Anziché osservarli e prendere esempio da loro, recuperando l'assenza di sovrastrutture culturali, si sceglie spesso inconsapevolmente di imporre loro regole e ruoli aderenti agli stereotipi di genere.

Così si mostra alle bambine e ai bambini quale sia il loro posto nella società, cosa ci si aspetta da loro e a quali dettami debbano attenersi. Le prime vengono perpetuamente invitate alla grazia e alla cura. I secondi a sperimentare il mondo, ma senza troppi cedimenti emotivi. A tutte e tutti loro viene reso chiaro come essere difforni da questi dettami rappresenti un'anomalia, un errore.

Quelle bambine e quei bambini crescono. Diventano adolescenti. E successivamente donne e uomini. Cittadine e cittadini con responsabilità professionali, sociali e se vorranno genitoriali. Per tutta la vita e lungo le scelte fondanti, saranno sempre più costrette e costretti in percorsi predeterminati. Le scuole più adatte, gli sport più giusti, le professioni più consone.

Ben oltre il 50% degli italiani, per esempio, considera figli e famiglia le più grandi fonti di realizzazione e soddisfazione delle donne. Inoltre, siamo il Paese fanalino di coda per l'occupazione femminile che, già molto bassa, crolla all'aumentare del numero dei figli. Sono dati molto significativi, difforni rispetto agli altri Paesi europei. Inoltre, in Italia, le donne che non optano per la maternità portano ancora addosso un profondo stigma sociale.

Di fronte a tutto questo, abbiamo una grande responsabilità: **porre le basi per un cambiamento che assomigli a una rivoluzione.** Un cambiamento di paradigma che rovesci la condizione di partenza e **restituisca alle bambine e alle ragazze la piena libertà di inseguire desideri e sogni senza alcuna forma di costrizione.** E ai bambini e ai ragazzi, di allenare lo sguardo per considerare le loro coetanee come pari. Non solo perché valgono allo stesso modo, ma perché possono ambire agli stessi risultati e agli stessi luoghi senza che questo possa configurarsi come un'anomalia.

Come si fa? Si tratta di allenare gli uomini e le donne di domani a uno sguardo alternativo, che faccia piazza pulita di stereotipi e steccati; ma che al contrario ponga le basi per una rifondazione culturale in cui, a partire dall'infanzia, bambini e bambine possano mantenere la libertà di immaginazione e di azione.

Per questo sarà introdotta con l'**agenda gravidanza**, già prevista per ogni gestante del Lazio, una lista delle **letture consigliate per bambine e bambini**, che rispetti i principi della parità e demolisca gli stereotipi di genere. Inoltre, alla nascita di ogni bambino e bambina, **la Regione Lazio regalerà uno fra i volumi selezionati** per incentivare la lettura, ma soprattutto per incentivare uno **sguardo di equilibrio fra i generi fin dalla primissima infanzia.**

In questa direzione va la **proposta di legge che riguarda l'educazione ai sentimenti per le più piccole e i più piccoli.** È necessario intervenire molto precocemente per demolire pezzo a pezzo le potenti impalcature di ciò che viene considerato socialmente accettabile. Per sovvertire l'ordine e restituire margini di libertà, perché una società paritaria non è solo più giusta per tutte e per tutti, ma trova le sue radici nelle bambine e nei bambini che siamo state e stati. La proposta di legge deve concludere il suo iter nel confronto con tutte quelle associazioni e realtà che a vario titolo si occupano di questi temi per raccogliere e far confluire i saperi, le competenze e le esperienze. E per poi trovare piena applicazione. L'educazione alla parità di genere e la decostruzione degli stereotipi deve rispondere al principio del **long life learning**, cioè di un accompagnamento formativo che accompagni lungo i cicli della vita. Per gli adolescenti e le adolescenti è necessario proporre, infatti, percorsi calibrati sulla loro età e sulle loro esigenze per decostruire gli stereotipi e porre le basi per un riequilibrio nella partecipazione alla vita

sociale.

Non bisogna fare l'errore di considerare tutto questo come qualcosa di astratto. È esattamente dall'educazione sentimentale e dall'educazione di genere che discendono le future scelte e le future posture. Guardare o non guardare alle donne attraverso la lente della parità, rispettare o abusare, scegliere o evitare un certo percorso di studi perché considerato troppo maschile o troppo femminile, esprimere con libertà e rispetto le emozioni che non sono di certo una prerogativa femminile, considerare lo spazio domestico e la cura come terreno di condivisione e non come una faccenda femminile, che genere di modello relazionale viene proposto in ambito familiare; e molto, molto altro.

È importante in tutte le attività integrative finanziate dalla Regione Lazio e rivolte ai più giovani e alle più giovani, che venga sempre inserito un **percorso dedicato ai temi della parità e alla decostruzione degli stereotipi**.

Così come è dirimente, riconsiderare i percorsi di educazione sessuale dedicati alle adolescenti e agli adolescenti. Avere **conoscenza della sessualità, della riproduzione e della contraccezione è centrale per una vita sessuale consapevole** e per un **utilizzo responsabile della contraccezione**, nonché per la prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili.

Conoscere non significa – come la cultura più retrograda e oscurantista vuole far credere – incentivare a una presunta dissolutezza, ma al contrario offrire strumenti di conoscenza, responsabilità, sperimentazione e cura per sé e per coloro che ci sono a fianco.

Una regione arcobaleno: contro l'omolesbobitansfobia

La Regione Lazio negli ultimi 10 anni ha fatto importanti passi in avanti in materia di ascolto e tutela delle persone LGBTIQ+, i cui bisogni e desideri non erano stati precedentemente ascoltati.

I risultati ottenuti in questi anni sono rilevanti: progetti e campagne di comunicazione volte al contrasto delle discriminazioni; l'ingresso della Regione in RE.A.DY (Rete Nazionale delle Pubbliche Amministrazioni Anti Discriminazioni); il sostegno a Refuge, prima casa d'accoglienza nel Lazio per giovani gay, lesbiche, bisessuali e trans vittime di violenza.

Ma non bastano. È necessario fare di più.

Anche la nostra Regione continua a essere troppo spesso teatro di attacchi contro la comunità LGBTIQ+. L'identità di genere o l'orientamento sessuale sono motivo di aggressione, fisica e verbale e questo accade non solo per le strade ma, sempre più di frequente, anche nei posti che dovrebbero essere più sicuri per ognuno di noi: la casa, il lavoro, la scuola.

La ferocia del dibattito parlamentare intorno all'approvazione del DDL Zan e la persistente assenza di strumenti normativi nazionali che tutelino tutte e tutti dalle discriminazioni, rendono ancor più doveroso chiedersi quale sia il ruolo della Regione Lazio nel contrasto delle discriminazioni basate sull'identità di genere e sull'orientamento sessuale nel nostro territorio.

La passata consiliatura è stata caratterizzata dal deposito di ben quattro diverse proposte di legge con questo obiettivo. Nonostante un'intensa attività di sintesi e mediazione culturale, tecnica e politica, che ha beneficiato del concreto apporto delle associazioni che operano nel nostro territorio, i lavori si sono arenati in Commissione Pari opportunità.

La Regione non è riuscita a dare risposta alle richieste di tutela e inclusione avanzate a gran voce dalla comunità LGBTIQ+.

Negli ultimi 10 anni la presenza delle istituzioni regionali al **Roma pride** e al **Lazio pride** è divenuta

Marta
Bonafoni

Candidata al Consiglio regionale del Lazio



una costante ma quella partecipazione richiede e presuppone un preciso impegno che è arrivato il momento di rispettare in tutti i suoi aspetti.

È necessario approvare al più presto una **legge regionale contro le discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere**. È ormai divenuto prioritario che il Lazio esca al più presto dal novero delle regioni del nostro Paese ancora prive di uno strumento normativo che, seppur nei limiti della competenza regionale, miri a prevenire violenza e discriminazione nei confronti della comunità LGBTQ+. A tal fine è necessario che la Regione sia soggetto promotore di iniziative di **informazione, formazione, sensibilizzazione e monitoraggio** in tutti gli ambiti, a partire da quello familiare e scolastico e, in particolare, nei confronti del personale docente, dei genitori e di studenti e studentesse. Siamo convinti che la lotta alla discriminazione muova dall'educazione e dall'informazione nei luoghi di crescita e formazione a partire dalle stesse scuole.

La Regione è chiamata a presidiare il suo territorio avvalendosi stabilmente della preziosa collaborazione con le realtà che da decenni operano nel Lazio. È necessario aprire un canale di comunicazione costante con le **associazioni LGBTQ+**, promuovendo, con le stesse, protocolli d'intesa finalizzati all'attivazione di **nuovi centri d'ascolto** (e al potenziamento di quelli già esistenti) e avvalendosi, al tal scopo, di personale professionalmente qualificato. Più in generale è necessario promuovere la realizzazione di **strutture residenziali e centri servizi a favore di persone LGBTQ+ allontanate dalla propria famiglia** per il proprio orientamento sessuale o identità di genere. Uno degli argomenti preferiti dai detrattori dell'avanzata dei diritti civili nel nostro Paese è l'accusa alle istituzioni e alla classe politica in generale di trascurare i diritti sociali per privilegiare i diritti civili. Questo argomento, nato in un'ottica benaltrista, è finalizzato a rompere le alleanze strette sul campo dalle numerose realtà che operano quotidianamente in prima linea. La comunità LGBTQ+ negli anni ha costruito, infatti, proficue collaborazioni con i movimenti delle lavoratrici e dei lavoratori, con il movimento femminista, con quelli degli studenti e delle studentesse e, più in generale, con chiunque si batta per avere una società più giusta. I documenti politici e la partecipazione ai pride e alle manifestazioni rivendicative organizzate dal movimento LGBTQ+ ne sono la riprova. Le persone

LGBTQ+, al pari di chiunque altro, attraversano e vivono quotidianamente il nostro territorio in tutti i suoi aspetti più complicati e lo fanno per studiare, per lavorare o cercare lavoro, per trovare casa, per accedere alla sanità pubblica, per muoversi sui mezzi pubblici o privati.

Per questo motivo la futura azione della Regione Lazio non può limitarsi alla seppur necessaria approvazione della legge regionale contro le discriminazioni e le violenze determinate dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere. La lotta contro l'omolesbobitransfobia passa, infatti, anche attraverso la rimozione di tutti quegli ostacoli che impediscono lo sviluppo sociale ed economico della persona.

La Regione, a tale scopo, deve **supportare le persone discriminate per motivi derivanti dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere** nell'individuazione e costruzione di **percorsi di formazione e nell'inserimento lavorativo** che valorizzino le qualità individuali e indirizzino le persone medesime agli strumenti per la promozione e avvio di nuove imprese.

Allo stesso tempo la sanità regionale deve assicurare e promuovere interventi di **informazione e formazione del personale del servizio sanitario regionale, dei servizi sociosanitari e socioassistenziali regionali e delle aziende sanitarie locali** al fine di rimuovere tutti gli ostacoli che talvolta impediscono alle persone LGBTQ+ che accedono ai servizi sanitari di trovarvi uno spazio sicuro nel quale esprimere il proprio orientamento sessuale o identità di genere. È necessario, in particolare, che si promuovano condizioni dignitose di accesso e degenza presso qualsiasi struttura sanitaria, sia essa pubblica o convenzionata, per tutte le persone trans nel pieno rispetto della propria identità di genere.

La recente epidemia di *monkeypox* ha confermato, inoltre, come ancora nel nostro Paese, a causa dell'assenza di una sana e corretta educazione sessuale e affettiva, si continui a perpetrare lo stigma nei confronti delle persone LGBTQ+ che, a oltre 40 anni di distanza dal pubblico avvento dell'HIV/AIDS, la così detta "peste gay", continuano a essere indicati come gli "untori" della collettività. La nostra Regione deve **intensificare la promozione di attività formative in ordine all'educazione sessuale e di campagne di informazione sulle IST** (Infezioni sessualmente trasmesse), con un ruolo ancor più attivo nella diffusione delle campagne di test-

screening delle stesse IST al fine di far emergere il dato sommerso.

Una regione più arcobaleno è possibile, noi desideriamo di più.

Una regione arcobaleno, antifascista dalla testa ai piedi

“Sono una delle ultimissime al mondo e con pessimismo e realismo dico che la Shoah sarà trattata in un rigo nei libri di storia, poi non ci sarà più neanche quello”: le parole di Liliana Segre segnalano in pieno ciò che, con tutte le nostre forze, ci proponiamo di evitare.

È un punto centrale del nostro programma quello di costruire una regione antifascista dalla testa ai piedi. Per troppi anni ci siamo concentrati nel prefisso da anteporre al termine fascismo (neo, post, proto, cripto fino a posporre la dicitura del nuovo millennio) perdendo di vista che questo, in verità, non ci ha mai del tutto abbandonato ma è sempre rimasto tra noi come una possibilità del presente.

Se nel passato si era immerso nel clima di violenza rivoluzionaria di inizio Novecento adottando forme criminali e stragiste, nel presente questo potrebbe assumere forme del tutto inedite: è il pericolo che corrono tutti quei paesi che hanno conosciuto il fascismo storico (Italia, Spagna, Grecia) o il nazismo, coltivandone il virus, che si trovano a discutere se quel fenomeno sia o meno replicabile.

Tempo perso: la crisi di legittimità e di egemonia delle classi dirigenti, i cui strumenti appaiono sempre meno efficaci nell'affrontare le diseguglianze globali, la crisi climatica e il declino del patriarcato, suscita un malessere che potrebbe essere raccolto da quel fascismo che si prospetta, recuperando parole passate, come un progetto di rigenerazione nazionale.

Progetto raccolto da chi, con quel regime criminale, è sempre stato indulgente.

Non per riproporre il fascismo storico ma per **svuotare le istituzioni**, modificandole, nella sostanza, dall'interno, attraverso robuste iniezioni di nazionalismo, suprematismo, xenofobia, compressione dei diritti, culto dell'uomo (anche se donna) forte, difesa dei valori e delle culture tradizionali,

ristabilimento dell'ordine naturale.

Iniezioni che avvelenano la società, creando capri espiatori e nemici fantasma.

Oggi questo rischio, con il Governo Meloni, è ancora più grave, consapevole, come diceva George Orwell, che “chi controlla il presente, controlla il passato”.

Persone che, nella loro storia, hanno celebrato e stimato un progetto politico che si è basato sulla violenza, sul razzismo e sul nazionalismo rischiano di ipotecare il nostro futuro.

Lo hanno fatto nelle forme consentite, condannando, del fascismo, le leggi razziali, l'accordo con Hitler e l'entrata in guerra al suo fianco, ma omettendo qualsiasi giudizio su violenze squadriste, assassini mirati, persecuzioni politiche, confino, leggi speciali, soppressione della democrazia, antisemitismo e razzismo, iniettati come un veleno a basso dosaggio nelle viscere della società.

Rischiamo la perdita di senso e di valore della sua memoria, fattori costitutivi delle democrazie europee: dobbiamo coltivare la **memoria della Resistenza, del fascismo e del colonialismo italiano**, dalla Libia all'Etiopia, nonché dei crimini sul confine orientale, tra Jugoslavia, Albania e Grecia, o in Spagna e Russia, a fianco di Franco e Hitler.

La battaglia su questa memoria deve essere la nostra.

Vogliamo che la Regione Lazio finanzi e rafforzi un **progetto sui luoghi di internamento e prigionia fascista nel Lazio**, messe in atto dallo Stato italiano nel periodo che va dalla presa del potere da parte di Benito Mussolini fino alla fine della Seconda guerra mondiale, oggi documentato dal progetto on line www.campifascisti.it: le località di confino, le carceri, i campi di concentramento, i comuni di internamento e quanto altro possa emergere dalla ricerca storica come contesto in cui siano state messe in atto queste pratiche repressive rivolte verso oppositori politici, specifiche categorie sociali, gruppi religiosi, civili e militari di stati stranieri coinvolti in guerre od occupazioni militari.

Un progetto che metta in rete i luoghi e li connetta con le pratiche e le persone che vi sono transitate.

Vogliamo che la Regione Lazio promuova una riflessione collettiva sui **crimini del colonialismo italiano**, le sue ragioni e le sue conseguenze, per

Marta
Bonafoni

Candidata al Consiglio regionale del Lazio



non continuare a ricordare solo le stragi subite e non quelle commesse, attraverso iniziative culturali permanenti (nei pressi della mappa dell'impero presente all'interno del WeGil) o periodiche (ad esempio le **giornata del 19 febbraio**, data in cui, nel 1937, ebbe inizio la strage di Addis Abeba), con il coinvolgimento delle comunità di afrodiscendenti storicamente presenti nel nostro territorio.

Pensiamo che l'edificio WeGil – letteralmente Noi Gioventù Italiana del Littorio – debba cambiare nome come segno importante di sensibilità e consapevolezza da parte delle istituzioni circa la necessità di rielaborare l'eredità del fascismo risignificandone luoghi e simboli, fino a far diventare l'edificio, seguendo la sua attuale vocazione di promozione culturale, l'epicentro di una profonda riflessione sul colonialismo italiano, i suoi crimini, e le tracce che ha lasciato ovunque nelle nostra città.

Pensiamo che compito della Regione Lazio debba essere quello di promuovere la conoscenza e l'approfondimento, soprattutto verso le nuove generazioni, degli avvenimenti storici relativi a settant'anni di storia del colonialismo italiano.

Infine, pensiamo che la Regione Lazio debba promuovere e finanziare le attività volte a mantenere viva la **Resistenza laziale e romana al fascismo**, da cui è nata la Costituzione Italiana, con iniziative costanti e bandi di finanziamento destinati alle scuole e ai centri di aggregazione, in partenariato con i centri di ricerca, le università, gli istituti storici della Resistenza, l'ANPI, le associazioni presenti sul territorio.

A corredo di questo impegno pensiamo che la Regione Lazio **non debba più concedere spazi, patrocinii o finanziamenti a qualsiasi iniziativa che non sia dichiaratamente antifascista**, richiedendo una dichiarazione, in tal senso, agli organizzatori di eventuali iniziative pubbliche.

Andrà inoltre ripresa la proposta di legge regionale per istituire la **giornata regionale della conservazione della memoria del rastrellamento del Quadraro**, nella data del 17 aprile, in cui fu teatro, nel 1944, di uno dei più feroci rastrellamenti da parte delle truppe naziste, che vollero intervenire militarmente su quello che veniva considerato come un quadrante tra i più attivi e organizzati nelle attività di Resistenza alla occupazione nazista, coadiuvata dalla Repubblica sociale italiana, e commemorare la figura di **don Giocchino Rey**, all'epoca dei fatti, parroco di Santa Maria del buon consiglio in Roma,

che aiutò la lotta clandestina e sostenne coloro che cercavano scampo dalle violenze e dalle crudeltà delle forze occupanti.

Una regione arcobaleno e antirazzista

Il razzismo, nella nostra regione così come in Italia, non è episodico ma sistematico e strutturale, innervato nella sua struttura sociale.

Lo si incontra costantemente nelle istituzioni, sui mezzi di trasporto, nelle scuole, nei luoghi di aggregazione, negli stadi, nei bar, ma è perennemente sottovalutato.

Non ce ne accorgiamo perché siamo persone bianche, non toccate dal razzismo nella vita quotidiana; la bianchezza ci assicura privilegi di cui abbiamo scarsa consapevolezza.

Le opportunità tra persone nere e bianche, tra stranieri e nativi, sono profondamente diseguali. I cittadini stranieri, pari all'8,7% della popolazione residente, soffrono di un gap di opportunità spaventoso:

il 32,4%, tre volte quello dei nativi, è in povertà assoluta;

il 14,4% è in situazione di disoccupazione superiore di 5 punti a quello dei cittadini italiani (9%);

la percentuale degli stranieri tra i lavoratori domestici è molto più alta (il 45,4% del totale sono stranieri) di quella relativa ai nativi così come nei lavori agricoli (il 20,9% del totale);

il 31,3% dei detenuti nelle carceri sono stranieri;

il tasso di abbandono scolastico è del 36,5%, superiore di 25 punti percentuali rispetto a quella dei nativi (il gap in Spagna è del 21%, in Germania è del 17,9%, in Portogallo è del 13,1%, in Francia è dell'8,3%).

Le persone razzializzate sono discriminate anche per quel che riguarda la salute e le cure, perché pazienti e medici non hanno lo stesso diritto di accesso ai servizi sanitari e alle professioni mediche.

La differenza riguarda fatti piccoli e grandi: quante volte abbiamo visto una protesi per una gamba di color nero, come la pelle di chi la deve utilizzare?

C'è un'assenza delle persone nere negli spazi di potere, nelle professioni di prestigio, così come degli stranieri che hanno acquisito i diritti di cittadinanza.

C'è un'assuefazione al linguaggio razzista, agli stereotipi etnico-culturali discriminatori, agli insulti e alla violenza verbale.

È il risultato non casuale, e non solo recente, del colonialismo europeo e italiano in particolare, come ricorda la risoluzione del Parlamento europeo

del 26 marzo 2019, quando afferma che "le persone di origine africana sono vittime di razzismo, discriminazione e xenofobia in particolare, nonché di una disparità nell'esercizio dei diritti umani e dei diritti fondamentali in generale" e che è indispensabile "riconoscere ufficialmente e a celebrare le vicende delle persone di origine africana in Europa, tra cui figurano anche le ingiustizie e i crimini contro l'umanità del passato e del presente, quali la schiavitù e la tratta transatlantica degli schiavi, o quelli commessi nell'ambito del colonialismo europeo, nonché i grandi risultati e i contributi positivi delle persone di origine africana, riconoscendo ufficialmente a livello europeo e nazionale la giornata internazionale in ricordo delle vittime della schiavitù e della tratta transatlantica degli schiavi e istituendo i cosiddetti mesi della storia dei neri".

Vogliamo che la Regione Lazio istituisca immediatamente, in condivisione con le comunità di afrodiscendenti, un **osservatorio contro il razzismo, la xenofobia e la discriminazione** nel quadro di quanto definito dalla Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale (CERD) dove si stabilisce che "l'espressione discriminazione razziale sta ad indicare ogni distinzione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l'ascendenza o l'origine nazionale o etnica [...]" e per distinzione, in contrapposizione all'uguaglianza, si intende definire una persona diversa sulla base della razza, del colore, dell'etnia, dell'ascendenza, della nascita, della religione, della lingua (ricorrendo a fattori biologici o culturali) giustificando la differenziazione dei diritti su un piano strutturale.

Vogliamo che ogni anno l'osservatorio elabori un **rapporto sul razzismo nel Lazio**, con cifre, fatti, criticità, proposte e possibili soluzioni in merito agli episodi registrati nella politica, nella società, sui media, nello sport, nella cultura, nell'educazione, nel lavoro, nell'equo accesso ai diritti (alloggio e salute in particolare), nel linguaggio.

Vogliamo poi che la Regione Lazio fornisca un **sostegno attivo alle vittime del razzismo**, per intervenire con tutti gli strumenti (economici, legali,

Marta
Bonafoni

Candidata al Consiglio regionale del Lazio



psicologici, educativi, etc.) necessari a ridurre i danni. Vogliamo che la Regione Lazio finanzi **programmi di educazione scolastica** che permettano di **contrastare il razzismo e la discriminazione**, sviluppando l'uguaglianza, l'inclusione, le pari opportunità e/o il pari trattamento.

Vogliamo che la Regione Lazio promuova, nei grandi centri urbani, il progetto **black history month**, con l'obiettivo di esplorare le culture africane e afrodiscendenti e valorizzare l'eccezionale contributo portato dalle culture africane nel mondo.

Vogliamo anche avviare un progetto per far emergere i brani di storia nera all'interno delle collezioni dei musei della capitale, perché non c'è ancora consapevolezza della secolare presenza africana, nella nostra città e nel nostro Paese.

Siamo convinti che dalle collezioni museali, con la ricerca, possano emergere centinaia di elementi legati all'Africa, presenti in qualsiasi archivio, biblioteca, collezione, così come le presenze nere nell'arte. Vogliamo inoltre proporre una residenza di ricerca dedicata ad artisti giovani, residenti in Italia e afrodiscendenti, sui temi dell'emarginazione e della diaspora africana.

Una regione arcobaleno, europea e di pace

Dopo la Seconda guerra mondiale, lo sterminio ebraico e l'uso delle bombe nucleari, l'umanità ha vietato l'uso della forza armata e ha cominciato a capire che la pace si costruisce con strumenti affatto diversi dalle armi. La pace è frutto di giustizia, solidarietà, sviluppo dei popoli. Nessuna guerra porta la pace.

Lo ribadisce l'articolo 11 della nostra Costituzione: "l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali" stabilendo il primato assoluto del diritto.

L'inaccettabile invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha riportato nel cuore dell'Europa la guerra che si avvia a diventare un conflitto globale tra blocchi militari con drammatiche conseguenze per la vita e il futuro dei popoli ucraino, russo e dell'Europa intera. Occorre condannare fermamente l'aggressore, rispettare la resistenza ucraina, impegnandosi ad aiutare, sostenere, soccorrere il popolo ucraino, a fianco delle vittime, ma è indispensabile rifiutare la logica della guerra e scegliere la nonviolenza.

Questa guerra va fermata subito. L'Italia, l'Unione europea e gli stati membri, le Nazioni Unite devono **assumersi la responsabilità del negoziato per fermare l'escalation e raggiungere l'immediato cessate il fuoco**, lavorando ad una soluzione politica del conflitto, con tutte le risorse e i mezzi della diplomazia al fine di far prevalere il rispetto del diritto internazionale, portando al tavolo del negoziato i rappresentanti dei governi di Kiev e di Mosca, assieme a tutti gli attori necessari per trovare una pace giusta.

La guerra dovrebbe essere ripudiata in tutte le sue forme, comprese le sanzioni indiscriminate e ogni altra modalità di genocidio, a cominciare dalla definitiva abolizione e interdizione delle armi nucleari e delle altre armi di distruzione di massa, biologiche, chimiche, radiologiche, come delle mine antiuomo.

Più recentemente, al culmine della guerra che insanguinò i Balcani negli anni Novanta con oltre 200.000 morti, Alexander Langer elaborò, nell'estate del 1995, al terzo anno del lungo assedio di Sarajevo e pochi giorni prima della pulizia etnica perpetrata dalle truppe serbo bosniache nella città di Srebrenica,

una proposta (*L'Europa nasce o muore a Sarajevo*) – una vera e propria utopia concreta – per creare dei **corpi civili di pace europei**.

Quando le ostilità terminano, vinti e vincitori devono fare i conti delle vittime, dei danni, del dolore recato. La ricostruzione è possibile, ma richiede sforzi enormi, molto superiori a quelli che possono essere impiegati per promuovere la giustizia, attraverso azioni di solidarietà e condivisione che sono proprie del servizio civile.

Anche se la guerra dovesse terminare in pochi giorni, la scia di morte e distruzione sarebbe destinata a durare molti anni. Perché non coinvolgere i corpi civili di pace, in un grande progetto che veda la presenza dei nostri giovani e delle nostre organizzazioni sia in Ucraina – quando le armi saranno posate, sia nei Paesi confinanti?

Il nuovo sistema di **Servizio civile universale** (SCU), che ha avuto impulso nel quadro della riforma del Terzo settore dal decreto legislativo del 6 marzo 2017 n. 40, ha rafforzato ed esteso l'istituto del Servizio civile nazionale come istituto di educazione alla pace.

Tale visione larga del SCU è stata alla base dell'istituzione dei **corpi civili di pace** per “promuovere in modo imparziale la solidarietà e la cooperazione, a livello nazionale e internazionale, con particolare riguardo alla tutela dei diritti sociali, ai servizi alla persona e all'educazione alla pace fra i popoli, al monitoraggio del rispetto dei diritti umani, al sostegno della popolazione civile”.

La finalità ultima dell'iniziativa dei corpi civili di pace è la promozione di una pace positiva, intesa come cessazione della violenza ma, soprattutto, come trasformazione nonviolenta dei conflitti e affermazione di diritti umani e del benessere sociale. La sperimentazione dei corpi civili di pace, avvenuta nel nostro Paese, rappresenta una novità quasi assoluta nel panorama europeo e mondiale, un primo passo importante che pone le basi per l'istituzionalizzazione della sperimentazione stessa e la realizzazione di una più ampia e strutturata “difesa civile, non armata e nonviolenta” in situazioni di conflitto e di emergenze ambientali.

Esiste peraltro una legge, la n. 145 del 21 luglio 2016, che è la normativa quadro che dispone le regole con cui l'Italia partecipa alle missioni internazionali, in cui all'articolo 1 si fa riferimento ai corpi civili di pace,

che sono chiamati insieme – e sullo stesso piano – alle forze armate e alle forze di polizia, a collaborare nell'ambito delle missioni di peacekeeping, ovvero di mantenimento della pace in zone di conflitto.

Con riferimento ai più recenti sviluppi del conflitto in Ucraina, alcuni rappresentanti dell'associazionismo hanno messo in campo anche la proposta di coinvolgimento diretto sia dei giovani in SCU che dei corpi civili di pace, quantomeno negli scenari immediatamente prossimi alle operazioni di guerra, creando una sorta di cintura umanitaria in grado di sostenere la popolazione sfollata e promuovere i valori di pace e riconciliazione, realizzare attività di educazione alla pace anche dinnanzi al rumore delle armi.

I CCP possono essere la punta di diamante che punta a far prevalere i valori universali dell'umanesimo integrale sull'orizzonte corto dei calcoli della geopolitica.

L'avvento dei CCP è una opportunità straordinariamente significativa per riprendere in mano la bussola dell'ordine mondiale tracciato dalla Carta delle Nazioni Unite e dal nuovo diritto internazionale che ne è derivato e sviluppare e mettere a regime la nonviolenza come metodo per una più coraggiosa e coerente politica di pace positiva.

Vogliamo che la Regione Lazio si faccia portatrice di una iniziativa per i **corpi civili di pace** come profetizzato da Alex Langer, nelle zone di guerra e in Ucraina in particolare.

Marta
Bonafoni

Candidata al Consiglio regionale del Lazio



Un'amministrazione tutta nuova

La Regione Lazio deve svolgere le sue attività amministrative, riferendole, sempre, ai 17 obiettivi dello sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 e ai 169 target che li sostanziano, approvati dalle Nazioni Unite.

L'Agenda 2030 considera strettamente correlate le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile – economica, ambientale e sociale – e ciascun obiettivo deve essere perseguito sulla base di un approccio sistemico, che tenga in considerazione le reciproche interrelazioni e non si ripercuota con effetti negativi su altre dimensioni.

L'attuazione dell'Agenda 2030 richiede un forte coinvolgimento di tutte le componenti della società, dalle imprese private al settore pubblico, dalla società civile agli operatori dell'informazione e cultura e soprattutto richiede istituzioni che siano testimonianza attiva di questo percorso: dirigenti, impiegati, manager pubblici devono essere adeguatamente formati sugli obiettivi dello sviluppo sostenibile (Sustainable development goal - SDG), per poterli poi rendere concreti e trasformarli in azioni amministrative.

La Regione Lazio deve poi adottare gli indicatori **benessere equo e solidale (BES)** ripartiti in 12 domini – salute, istruzione e formazione, lavoro e conciliazione dei tempi di vita, benessere economico, relazioni sociali, politica e istituzioni, sicurezza, benessere soggettivo, paesaggio e patrimonio culturale, ambiente, innovazione, ricerca e creatività, qualità dei servizi – non solo per integrare le informazioni fornite dagli indicatori strettamente economici con le fondamentali dimensioni del benessere, corredate da misure relative alle diseguaglianze e alla sostenibilità.

Gli indicatori del BES devono rappresentare uno strumento operativo, una guida concreta, che deve intrecciarsi con le progettualità e gli strumenti della programmazione regionale.

Le misure statistiche **Istat-SDGs** presentano numerosi punti di contatto con il sistema degli indicatori di Benessere Equo e Sostenibile (Bes) e con gli indicatori Bes utilizzati nel Documento di economia e finanza (DEF): le misure statistiche che il sistema SDGs condivide con il sistema Bes sono 64. Per gestire la transizione – ecologica, sociale ed

economica – l'amministrazione regionale deve però compiere un vigoroso salto di qualità, nel supportare il decisore politico a costruire strategie e obiettivi di spesa, e poi nel realizzarli bene e con tempestività.

Serve quindi un'amministrazione competente e rinnovata che fissi gli indirizzi ma sia capace di adattarli a misura delle persone e dei contesti, attuare le soluzioni individuate e, nei tempi richiesti, le azioni previste. Solo la forza e la chiarezza delle missioni affidate all'amministrazione regionale possono tornare a motivare i pubblici dipendenti e quindi rendere possibile tale salto di qualità.

Tali indicatori, inseriti nel quadro dell'Agenda 2030, costituiranno la bussola dell'iniziativa regionale, coordinati a loro volta con il **rispetto del principio DNSH** (non arrecare un danno significativo all'ambiente) e della **tassonomia sociale**.

Questo significa che per ogni iniziativa come questa la Regione Lazio contribuisce alla formazione di fattori ambientali quali:

la mitigazione dei cambiamenti climatici;

l'adattamento ai cambiamenti climatici;

le risorse idriche e marine;

l'uso delle risorse e l'economia circolare;

l'inquinamento;

la biodiversità e gli ecosistemi. E fattori sociali quali: pari opportunità per tutti, comprese la parità di genere e la parità di retribuzione per uno stesso lavoro, la formazione e lo sviluppo di competenze, nonché l'occupazione e l'inclusione di persone con disabilità;

le condizioni di lavoro, compresa l'occupazione flessibile e sicura, i salari, il dialogo sociale, la contrattazione collettiva e la partecipazione dei lavoratori, l'equilibrio tra vita professionale e vita privata, e un ambiente di lavoro sano, sicuro e adeguato;

il rispetto dei diritti umani, delle libertà fondamentali, delle norme e dei principi democratici stabiliti nella Carta internazionale dei diritti dell'uomo e in altre convenzioni fondamentali delle Nazioni Unite in materia di diritti umani, nelle convenzioni fondamentali dell'ILO (Organizzazione internazionale del lavoro) e nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

Per tutto questo serve un'amministrazione regionale capace di dialogare con le persone e i processi partecipativi in cui sono coinvolte, adatta a svolgere la propria azione in condizioni di incertezza, dove venga colpita la deresponsabilizzazione e dirigenti e

dipendenti vengano valutati sugli obiettivi raggiunti. L'amministrazione non può immaginare un processo isolato di cambiamento, ma dovrà coinvolgere le forze più attive della cittadinanza per un cambiamento in sintonia con il territorio e gli stakeholder.

C'è una stretta connessione tra misure statistiche e decisioni, un punto fondamentale che alla politica sembra sfuggire.

La Regione Lazio ogni anno approverà l'**ecorendiconto**, un documento che illustra le risultanze delle spese ambientali, ovvero delle spese aventi per finalità la protezione dell'ambiente e l'uso e gestione delle risorse naturali.

L'attività di rendicontazione delle spese ambientali trova riscontro nel Regolamento UE n. 538 del 16 aprile 2014 che modifica il regolamento (UE) n. 691 del 2011 relativo ai conti economici ambientali europei e in una serie di indicazioni e linee guida emanate sul tema da vari organismi internazionali (tra i quali Nazioni Unite, OCSE, Fondo monetario internazionale, Banca mondiale, Ufficio statistico della Comunità europea - Eurostat).

Uno dei principali indirizzi riguarda la predisposizione di adeguati strumenti di supporto al decisore politico anche attraverso l'adeguamento e l'integrazione dei documenti di programmazione economica, di bilancio e di rendicontazione.

La coerenza con i principi comunitari è assicurata dall'adozione delle definizioni e classificazioni del sistema SERIEE (*Système Européen de Rassemblement de l'Information Economique sur l'Environnement*), dedicato alla contabilità satellite delle spese ambientali, definito in sede Eurostat e basato su definizioni e classificazioni coerenti con le classificazioni economica e funzionale adottate nell'ambito dei regolamenti comunitari in materia di contabilità nazionale.

La Regione Lazio inizierà finalmente a sperimentare un **bilancio di genere**, come previsto dal d.lgs n. 90 del 2016 relativo al completamento della riforma del bilancio, successivamente modificato dalla legge n. 163 del 2016.

Il bilancio di genere è uno strumento che mira a realizzare una maggiore trasparenza sulla destinazione delle risorse di bilancio e sul loro impatto su uomini e donne.

La metodologia generale per la realizzazione del bilancio di genere richiede una riclassificazione contabile delle spese del bilancio dello Stato in: neutrali,

rispetto al genere; sensibili, ossia che hanno un diverso impatto su donne e uomini; destinate a ridurre le diseguaglianze di genere.

In questo modo si offre una serie di indicatori statistici per monitorare le azioni intraprese per incidere sulle disuguaglianze di genere e la loro associazione alla struttura del bilancio.

Allo stesso modo pretenderà che tutte le aziende partecipate adottino, sempre, un **reporting di sostenibilità**, che permetta di rendicontare gli impegni assunti e gli obiettivi raggiunti o da raggiungere, in merito alle questioni sociali, ambientali, economiche e di governance, come previsto nella proposta di direttiva sul reporting di sostenibilità (Corporate sustainability reporting directive – CSRD) n.189 del 2021.

L'articolo 34 comma 1 del Codice dei contratti pubblici (D.lgs. 50/2016) prevede che "le stazioni appaltanti contribuiscono al conseguimento degli obiettivi ambientali previsti dal Piano d'azione nazionale per il **green public procurement** attraverso l'inserimento, nella documentazione progettuale e di gara, almeno delle specifiche tecniche e delle clausole contrattuali contenute nei criteri ambientali minimi adottati con decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare".

In Italia quindi il GPP è obbligatorio e continua ad esserlo nell'articolo 58 della nuova bozza del Codice dei contratti pubblici.

Ed è una fortuna perché il green deal europeo ritiene che il GPP sia il principale strumento per de-carbonizzare l'economia, rafforzare l'economia circolare, prevenire la produzione dei rifiuti, tutelare la biodiversità, favorire l'agricoltura sostenibile.

Il nostro obiettivo sarà di adottare il **GPP nel 100% dei contratti pubblici** e, inoltre, di iniziare ad applicare la Guida per l'integrazione degli aspetti sociali negli appalti pubblici (adottata con Decreto del Ministero dell'ambiente del 6 giugno 2012), che permette di tutelare la dignità del lavoro e i diritti umani lungo le catene di fornitura, e il **gender procurement**, per promuovere l'equità di genere attraverso gli appalti pubblici.

Inoltre, la Regione Lazio adotterà – per tutti gli eventi promossi o finanziati, direttamente o indirettamente (con la concessione degli spazi) sul territorio

Marta
Bonafoni

Candidata al Consiglio regionale del Lazio



regionale – i **criteri ambientali per gli eventi e le attività culturali**. Anche la concessione dei luoghi pubblici per le **riprese cinematografiche** inizierà ad adottare i migliori standard ambientali e sociali a disposizione, su scala nazionale e internazionale.

Marta
Bonafoni

Candidata al Consiglio regionale del Lazio



Marta
Bonafoni

Candidata al Consiglio regionale del Lazio

